

Tommaso Stabile

La bonifica di Mussolini

edizioni  Settimo
Sigillo

**Storia
della bonifica
fascista
dell'Agro
Pontino**



CAPITOLO II

ASSETTO E ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO BONIFICATO

La bonifica delle paludi pontine si estese all'agro romano, su un comprensorio di 144 mila ettari, su cui si effettuarono le seguenti opere, tra il 1926 ed il 28 ottobre del 1939: undici anni, mentre, nel periodo democratico, per costruire un ospedale come quello di Terracina ci sono voluti ben venti anni e continui aumenti dei costi.

RETE IDRAULICA

A) Collettori principali:

1. Consorzio di Bonifica di Littoria
(già Piscinara) e Consorzio Bonificazione Pontina Km. 330

B) Collettori secondari:

1. Consorzio Piscinara e Bonificazione Pontina Km. 1.200
2. O.N.C. Km. 205

C) Collettori terziari:

- 1) O.N.C. - Università Agrarie e privati Km. 1.780

D) Idrovori:

1. Consorzio di Bonifica di Littoria (già Piscinara) n° 6
2. Consorzio Bonificazione Pontina n° 15

E) Impianti sollevamento per irrigazione:

- (Consorzi e O.N.C.) (interessanti zone per 9 mila ettari -potenza complessiva di sollevamento 76 mila litri a secondo) n° 6

F) Scoline:

1. O.N.C. Km. 15.000

RETE STRADALE DI BONIFICA

- Consorzio di Bonifica di Littoria Km. 500
Consorzio Bonificazione Pontina Km. 350
O.N.C. Km. 143

RETE IDRICA

(O.N.C. Università Agrarie e privati) – Torri serbatoi

nei centri urbani	n°	9
Batterie serbatoi nei borghi	n°	21
Pozzi poderali	n°	5.000
Pozzi artesiani	n°	150

RETE ELETTRICA (SOCIETA' ROMANA ELETTRICA)

Linee ad alta tensione	Km.	750
------------------------	-----	-----

FASCE FRANGIVENTO (O.N.C.)

(su progetto del Prof. A. Pavani direttore della stazione sperimentale di selvicoltura di Roma)

1, fasce frangivento di I categoria (cioè fasce arboree di larghezza superiore ai 9 – 10 metri)	Km.	380
2, fasce di II categoria (cioè fasce arboree di minor lunghezza)	Km.	400

Le fasce arboree di I categoria furono situate sui grandi collettori mentre quelle di II categoria furono situate ai lati delle strade e a fianco dei canali secondari. Alberi prescelti: eucaliptus, acacie, pino, cipresso e nei terreni freschi i pioppi e i salici. Con le fasce frangivento oltre che proteggere la zona bonificata dall'influsso dei venti, si sostituì la precedente vegetazione.

Complessivamente vennero realizzate le seguenti opere:

Canali Collettori delle acque alte (Canale Mussolini), delle acque medie e delle acque basse	Km.	2.650
impianti idrovori n° 15 (di cui il più importante è quello di Mazzocchio) strade principali asfaltate o inghiaiate	Km.	1.300
Canali secondari e scoline	Km.	13.156
Canali di irrigazione	Km.	1.200

L'O.N.C., a sua volta, realizzò le strade interpoderali per oltre 3.500 chilometri.

Vennero, inoltre, costruiti i seguenti comuni rurali: Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia e Pomezia, ai quali appartenevano ben 5003 case coloniche.

L'assetto del territorio era di tipo gerarchico: il podere con la casa colonica costituivano l'unità produttiva di base; il borgo, al quale facevano capo dai centocinquanta ai duecento poderi, costituiva il centro tecnico, amministrativo e politico; era costituito

dai fabbricati che formavano il complesso ove avevano sede gli uffici delle Aziende Agrarie dell'O.N.C., con un direttore, fattori, guardiani, agenti ed impiegati di vario livello; nel borgo, inoltre, esistevano altri fabbricati per la sede del fascio, delle organizzazioni giovanili e dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Ecco un quadro completo dei borghi costruiti nel territorio.

Nel Comune di Littoria (Isonzo, Sabotino, Piave, Montello, Podgora, Carso, Grappa, Faiti, Bainsizza); nel Comune di Sabaudia (Borgo Vodice); nel Comune di San Felice Circeo (Borgo Montenero); nel Comune di Pontinia (B.go Pasubio).

Sotto la Presidenza dell'On.le Di Crollalanza venne completato il Centro Rurale di Pontinia, fondati i centri di Aprilia e Pomezia, completati i seguenti borghi: B.go San Michele (Littoria), B.go San Donato (Sabaudia) e fondati i seguenti borghi: B.go Flora (Cisterna), B.go Hermada (Terracina), Borgo Montenero (San Felice Circeo).

Fra il 1936 ed il 1938 furono fondati o ristrutturati i seguenti villaggi rurali:

Campoleone Scalo nel Comune di Pomezia, Campoverde, Carano, Campo di Carne e Torre del Padiglione nel Comune di Aprilia.

Poiché i Monti Lepini Ausoni, attraverso i secoli, erano stati depauperati, per il taglio indiscriminato degli alberi, dato il bisogno di legna per uso domestico, occorreva procedere alla loro sistemazione idraulica forestale; tale compito, di fondamentale importanza, venne affidato alla Milizia Nazionale Forestale, ribattezzata, nel dopoguerra Corpo Forestale dello Stato.

Ecco il quadro delle opere eseguite dalla Milizia:

B) Sistemazione idraulica forestale dei Monti Lepini Ausoni

1. Bacino Montano del Cercito (ha. 1.000) – Comuni di Sermonea, Bassiano, lavori di imbrigliamento e rimboschimento (1935 – 28 Ottobre 1939);
2. Bacino del torrente Cavata del Pantanello (ha. 5.000), impianto di vivai forestali, consolidamento delle pendici, nuovi impianti boschivi con castagni, noci, robinie, cipressi (60 mila piantine) 1935 – 1939;
3. Bacino Montano dell'Amaseno (ha. 25.000) 1935 – 1938, sistemazione boschiva mediante piantagioni di leccio, cerro, frassini, acero ghianda;

4. Miglioramenti boschivi dei beni comunali di Cori, Sonnino, Roccamassima (1936 - 1937); con la predetta sistemazione idraulico forestale, venne bonificato il comprensorio montano che si affaccia sulla piana pontina;

C) *Sistemazione forestale della Piana Pontina (1934 - 1939)*

Messa a dimora di oltre un milione di alberi e rimboschimento delle dune marine da Torre Astura a Torre Paola.

Altra opera importante è stata la realizzazione del Parco Nazionale del Circeo.

Prima di scrivere del Parco del Circeo, intendo presentare un quadro completo delle famiglie coloniche immesse nel territorio bonificato.

PROVENIENZA DELLE FAMIGLIE COLONICHE IMMESSE NEI PODERI DELL'AGRO PONTINO

Province di Provenienza	N° di famiglie	Percentuale
Ferrara	412	13,9
Treviso	340	11,5
Udine	308	10,5
Littoria	291	10
Padova	276	9,3
Rovigo	233	7,9
Vicenza	228	7,7
Verona	220	7,4
Venezia	114	3,8
Forlì	80	2,7
Roma	75	2,5
Reggio Emilia	35	1,1
Modena	22	0,7
Belluno	29	1
Frosinone	110	
Marche	180	10
Totali (O.N.C.)	2.953	100%
Univer. Agrarie e privati	2.050	-
TOTALI	5.003	100%

Su 5003 poderi dell' Agro Pontino assegnati a contadini dei Monti Lepini e della provincia di Latina n. 1321 poderi e precisamente:

n° 291 poderi dall'O.N.C. (con promesse di vendita);

n° 350 poderi dalle Università Agrarie (con promesse di vendita);

n° 680 poderi dai privati (con contratti a mezzadria);

Ed inoltre:

n° 110 poderi vennero assegnati a contadini ciociari dall'O.N.C. con promessa di vendita;

n° 180 poderi vennero assegnati ai contadini marchigiani dall'O.N.C. con promessa di vendita.

La provincia di Littoria è la quarta provincia i cui contadini sono stati immessi nei poderi dell'O.N.C.

Nel quadro dell'assetto del territorio pontino bonificato, si inserisce la Selva Marittima di Terracina.

In data 26 Marzo 1931, con un suo promemoria, il Ministro dell'Agricoltura, Giacomo Acerbo, proponeva di destinare a parco solo una parte del territorio che costituiva la Selva Marittima, mentre il resto, e cioè la maggior parte, di destinarla a trasformazione fondiaria. Mussolini interpella allora il Comandante generale della Milizia Forestale, Console Generale D'Agostini, il quale consigliò al Duce di destinare l'intera selva a parco.

Il 5 Marzo 1932, il Prefetto La Pera, che era il Commissario Speciale per l'Agro Pontino, che comprendeva i Comuni di Cisterna, Priverno, Terracina e San Felice Circeo, indice una riunione, alla quale partecipano il Sottosegretario Serpieri il Comandante Generale della Milizia Forestale Console Generale D'Agostini, il Commissario di Governo per l'O.N.C. On.le Cencelli, il Senatore Prampolini, Commissario dei Consorzi di Bonifica, il Prefetto di Roma Montuori, l'Avvocato Massimo Aureli, Podestà di Terracina ed il Dott. Nino D'Arma, Segretario Federale dell'Urbe in rappresentanza del P.N.F.; si convenne di conservare almeno cinquemila ettari al patrimonio boschivo destinando la rimanente parte alla trasformazione fondiaria da affidare all'O.N.C.

Il Console Generale D'Agostini insistette affinché tutta la Selva rimanesse a bosco, per farne un parco.

La tesi del Generale D'Agostini fu fatta propria dal Senatore Raffaele Bastianelli, il quale, in data undici ottobre 1933, scrive una lettera indirizzata al Duce, nella quale si legge:

“La grande opera che Ella persegue con tanto affetto e succes-

so nell'Agro Pontino...potrebbe avere un degno coronamento con la creazione di un Parco Nazionale”.

Il Duce chiese ancora una volta il parere del Ministro Acerbo. Il suo parere è negativo.

Il Duce disattende il parere di Acerbo ed affida all'Amministrazione Forestale, e cioè alla Milizia, il compito di costituire il Parco Nazionale del Circeo, senza alcuna ingerenza, né dell'Opera Nazionale Combattenti, né dei Consorzi di Bonifica.

Carta bianca, quindi, con pieni poteri alla Milizia; il 18 ottobre 1934, l'Azienda di Stato per le Foreste, rappresentata dal centurione della Milizia Forestale Dott. Ing. Alberto Camaiti, riceve in consegna dal Comune di Terracina, rappresentato dal Commissario prefettizio Dott. Aristide Pascucci, la Selva Marittima.

Nel dopoguerra, la Milizia Forestale assunse una nuova denominazione, Corpo Forestale, che ha continuato l'opera della Milizia, i cui uomini entrarono tutti a far parte del Corpo Forestale dello Stato. Inizialmente la superficie si estendeva su 8.300 ettari e, successivamente, venne ampliata.

Nel 1975 la superficie dei quattro laghi di Fogliano, dei Monaci, di Caprolace (nel Comune di Latina) e di Paola (nel Comune di Sabaudia) è entrata a far parte del Parco. Nel 1979 è stata inclusa nell'area protetta anche l'isola di Zannone, la più selvaggia dell'arcipelago delle Pontine.

Nei primi anni Ottanta, l'importanza del Parco Nazionale del Circeo è stata ulteriormente sottolineata dal Ministero competente, che ha trasferito nel Parco una parte dei corsi di formazione delle nuove Guardie Forestali e in particolare di quelle con specializzazione didattica. Nel dicembre 1990, infine, la nuova legge-quadro sui Parchi ha riconosciuto e confermato l'importanza del Circeo.

La flora del parco è caratterizzata dalla presenza dei seguenti alberi: il leccio, il cerro, la quercia, il sughero, il ginepro, la palma nana, il pino e l'eucalipto.

Le specie più importanti di fauna del Parco, sono: il falco pellegrino, il falco di palude, l'airone cenerino, la folaga, il cormorano, il cavaliere d'Italia, il daino, il cinghiale ed il muflone (soprattutto nell'isola di Zannone).

Purtroppo, sotto la spinta della speculazione dell'abusivismo edilizio, alcune zone del territorio bonificato sono state violenta-

te. La Regione Lazio, nel giugno 2000, in base al Decreto Sarno, ha redatto una mappa delle aree a rischio inondazione.

Per fortuna, il territorio bonificato negli anni Trenta, non corre questo rischio. I siti pericolosi sono pochissimi e sono ubicati e localizzati alla periferia di Latina, ove forte è stata la speculazione edilizia. Le aree a rischio inondazione nel Comune di Latina sono: l'area di Gionchetto 150 metri dal corso del canale delle acque medie; l'area di Prati di Coppola adiacente il canale Cicerchia; l'area compresa tra il canale acque medie e lo stabilimento Janssen; un'area interna a borgo Montello, e un'area adiacente la zona industriale a Tor Tre Ponti.

I problemi maggiori si pongono per l'area di Gionchetto, la più intensamente edificata.

Si tratta di poche decine di ettari a rischio, su di un comprensorio bonificato di ben 144 mila ettari.

BILANCIO DELLA BONIFICA DELL'AGRO PONTINO

La rivista dell'ONC *La conquista della terra* nel suo numero del dicembre 1935 dedicò un inserto speciale all'inaugurazione di Pontinia nel quale si esaminavano i vari aspetti della bonifica dell'agro pontino ed il ruolo svolto dai vari enti e privati che vi avevano contribuito. Si tratta di un numero della rivista di grande valore storico che abbiamo la fortuna di avere in fotocopia grazie alla cortesia dei bibliotecari della biblioteca di Latina. Ora, purtroppo le cose sono cambiate ed il volume non è più disponibile per la consultazione, la qual cosa non è certo di aiuto agli studiosi che vogliono consultare la raccolta della rivista che rappresenta un patrimonio unico di conoscenze ed informazioni sul periodo della bonifica ed ha, quindi, un inestimabile valore culturale che dovrebbe essere preservato con la massima cura. L'inserto è di grande interesse perché offre un dettagliato quadro del lavoro svolto dai diversi protagonisti della bonifica dell'agro pontino. Il senatore Prampolini illustrò la bonifica idraulica che nelle sue linee essenziali poteva dirsi ultimata, per il consorzio della bonifica di Littoria era iniziata nel 1926 e nei primi tre anni aveva visto lo studio del rilievo completo ed esatto del comprensorio di bonifica e la preparazione logistica indispensabile, dopo questo periodo si era impresso un ritmo accelerato ad i lavori dovendo ottenere un rapido risanamento per diminuire il periodo di permanenza degli operai in un ambiente malsano, i canali di scolo erano stati costruiti su un comprensorio di 55.000 ettari per un'estensione di 970 chilometri con un movimento di 19 milioni di metri cubi di terra: altri 132 chilometri erano in costruzione od in corso di progettazione. Sul litorale vi era una fascia di pantani per la lunghez-

za di 36 chilometri e con una larghezza di un chilometro da Torre Astura al lago di Paola nella quale ricadevano i laghi costieri per i quali si era provveduto al dragaggio ed i pantani erano stati colmati con il materiale di dragaggio mentre erano stati installati degli impianti idrovori della portata di 11.000 litri al minuto, per realizzare questa opera furono mossi 8.700.000 di metri cubi di materiale. Il consorzio aveva costruito per la penetrazione 300 chilometri di strade e nove villaggi, inoltre si stava provvedendo alla sistemazione dell'irrigazione con la costruzione di 28 chilometri di canali a cui ne sarebbero seguiti altri cento. Per il consorzio avevano lavorato molti operai con una punta di 20.000 e con una media di 12.000 operai per due anni per un totale di 12 milioni e mezzo di giornate lavorative, i materiali impiegati per le costruzioni erano stati due milioni e mezzo con il consumo di 23 milioni di KWh e le spese erano ammontate a 490 milioni. Altri 25.000 ettari del comprensorio attendono di essere redenti ed i progetti erano già in fase di studio. Il consorzio della bonificazione pontina non aveva potuto impedire il lento declino delle opere realizzate dalla bonifica di Pio VI e si doveva registrare una situazione nella quale si avevano 8.000 ettari sommersi, semisommersi o soggetti a periodiche inondazioni mentre vi erano solo 3.000 ettari sottoposti a coltivazione intensiva senza una popolazione colonica stabilmente residente. Dopo il 1931, approvato il piano generale, veniva impresso un passo celere alle opere di bonifica realizzando opere per 180 milioni che comprendevano 280 chilometri di canali di bonifica, 44 chilometri di corsi d'acqua di pianura, 12 impianti idrovori per una potenza complessiva di 5.500 HP con 16.000 ettari prosciugati con mezzi meccanici e circa 10.000 prosciugati con canali di scolo e 180 chilometri di strade di bonifica. Così il senatore Prampolini concludeva il suo interessantissimo articolo: " Il Canale Mussolini costituisce una delle opere essenziali della bonifica dell'Agro Pontino voluta dal Duce, e bene a ragione quindi s'intitola al Suo nome. L'utilità e la perfetta rispondenza di esso agli scopi per cui è stato costruito sono una volta di più provate dalla piena eccezionale del novembre 1934. Se le acque impetuose, convogliate a valle dal Teppia e dai suoi affluenti in questo evento, avessero potuto superare, anche soltanto in parte, lo sbarramento costituito dal Canale Mussolini e investire la pianura, esse avrebbero sicuramente travolto e di-

strutto le opere di bonifica e di appoderamento eseguite. " Concludiamo in tal modo la trattazione dell'aspetto idraulico della bonifica dell'agro pontino fatta dal suo principale autore il senatore Prampolini permettendoci di ricordare che il Canale Mussolini non ha cambiato nome nonostante i mutamenti politici e rimane a tutt'oggi l'argine che difende Latina, una volta Littoria. L'ingegner Ugo Todaro direttore dei servizi di bonifica dell'ONC affrontò il tema delle tre città costruite nell'agro pontino spiegando come lo scopo della restaurazione rurale promossa dal fascismo fosse quello di evitare l'urbanesimo rurale ed illustrò il concetto di borgata rurale come centro di vita, della quale aveva dato un bell'esempio il consorzio di bonifica di Piscinara nell'agro pontino, inteso come germe dell'idea di Littoria, infatti anche l'ONC aveva costruito alcune di queste borgate arricchendole di un nuovo elemento: il centro direzionale che può diventare oggetto di trasformazione colonica una volta che la bonifica sia ultimata od essere destinato ad un uso commerciale. Tuttavia nel vasto comprensorio pontino con centri abitati preesistenti solo ai limiti estremi del territorio, non potevano bastare le borgatelle a completare la bonifica, per il suo assetto normale amministrativo bisognava costruire comuni nuovi e crearne i capoluoghi. La città di bonifica non era prevista dalla legge ma l'ONC ne edificò tre senza attendere che la competenza di spesa fosse definita, essendo convinta che l'ossatura della città di bonifica dovesse essere ammessa tra le opere fondamentali di una grande trasformazione fondiaria allo stesso titolo delle opere di viabilità e di regolazione delle acque poiché ogni lavoro di bonifica sarebbe infruttuoso se i pionieri non avessero condizioni di vita eguali a quelle dei territori più progrediti; era significativo che il regime avesse accolto questo concetto con una legge che comportava un onere non lieve per lo Stato. L'ossatura fondamentale della viabilità dell'Agro con i nodi già occupati dalle borgate rurali che dei nuovi comuni dovevano divenire le frazioni, il vario addensarsi delle case coloniche, a seconda della fertilità dei terreni, erano elementi che indicavano dove doveva sorgere la città di bonifica; poi venivano affrontate le questioni tecniche quali la solidità dei terreni, la sicurezza dello scolo, si passava al piano regolatore che vedeva i tecnici affrontare un problema inedito, infatti bisognava creare qualcosa di più di una borgata del tipo centro di vita, accresciuta

d'importanza ed assunta a dignità cittadina, nuclei di abitati suscettibili di notevole sviluppo e perfettamente aderenti alla campagna da cui traevano origine e di cui completavano la trasformazione. Littoria progettata dall'architetto Oriolo Frezzotti sorgeva ad ossatura planimetrica stellare come imponeva la viabilità esterna preesistente corretta però con il felice innesto del reticolo ortogonale: Littoria ebbe dall'inizio un più largo respiro con la costruzione degli edifici pubblici e con una rete stradale urbana di sviluppo già considerevole diramatasi in vasti quartieri privi di fabbricati. L'attività edilizia non si concentrò solo nel nucleo principale della piazza del Littorio ma si frazionò in nuclei minori, cosa che permise di adattare senza demolizioni o rifacimenti il piano regolatore alle esigenze della città prefettizia con i nuovi e più grandi palazzi; non furono necessarie che poche strade per tenere dietro all'attività edilizia degli enti e dei privati, attività intensa che portò alla costruzione di mille appartamenti. Sabaudia fu concepita come un centro abitato che aveva come futuro quello di un centro turistico e presentò subito un'unitarietà stilistica molto apprezzabile dovuta alle comuni esperienze dei progettisti. Pontinia rappresentava una prima realizzazione approssimativa della tipica città di bonifica che si adeguava abbastanza bene alla semplicità dell'ambiente rurale, sorta nella pianura rasa, non lungi dall'Appia, su progetto dell'architetto Frezzotti e dell'ingegner Pappalardo, avrebbe trovato le sue fortune nelle industrie agrarie, alimentate dalle pingui terre circostanti che sono le più feraci dell'agro pontino. L'ingegner Ugo Todaro tratteggiò i caratteri della città di bonifica che doveva essere adatta alla funzione di centro rurale nell'ambito del comprensorio di bonifica tenendo presente anche gli sviluppi futuri che potevano portare ad avere una popolazione agglomerata con esigenze diverse da quelle dei rurali come nel caso di un capoluogo, pertanto era necessario tener conto nel piano regolatore di ampliamenti futuri e nella progettazione degli edifici dei cambi d'uso. La città di bonifica doveva essere indicata nel piano regionale; in mancanza di questo dato, la viabilità preesistente, l'idrografia e la dislocazione dei borghi e delle case coloniche dovevano essere prese in esame per la scelta dell'ubicazione.

Questo scritto dell'ingegner Ugo Todaro è prezioso perché spiega i criteri che vennero adottati dall'ONC per la costruzione

ettari che erano prima solo bosco o pascoli con il sostegno dell'azione dei consorzi che intensificarono la loro attività come richiedeva il programma di trasformazione agraria. L'ONC intraprese anche opere di bonifica idraulica ove se ne palesò la necessità con la costruzione di 124 chilometri di strade di bonifica, di 60 chilometri di canali oltre alla colmata di varie piscine, vennero inoltre costruite dall'ONC 9800 chilometri di scoline agrarie e 1500 chilometri di canali secondari e 245 chilometri di strade interpoderali per un movimento di 6.900.000 metri cubi e la costruzione di 2178 opere. Per i poderi si era tenuto conto del tipo di terreno e della composizione delle famiglie così per i coloni provenienti dall'Italia settentrionale i poderi variavano da dieci a trentacinque ettari mentre per i coloni locali l'estensione del podere era di 8-9 ettari, anche per le case coloniche si era tenuto conto delle esigenze dei coloni cercando di standardizzare la tipologia delle costruzioni limitando i tipi di fabbricato ad undici. L'ONC aveva dissodato 33.000 ettari e su 20.000 si era dovuto procedere al disboscamento e alla diciocatura, erano stati costruiti 2173 fabbricati rurali, 359 chilometri di strade di bonifica ed interpoderali, 1500 chilometri di canali principali e secondari, 9800 chilometri di scoline agrarie, 10 nuove borgate rurali oltre 4 risultanti dalla trasformazione e dal completamento dei vecchi centri colturali, la colonia marina presso Torre Olevola, la strada Lungomare ed i tre centri urbani di Littoria, Sabaudia e Pontinia. La chiave del successo è stata non solo nella rapidità dell'esecuzione delle opere ma anche nella contemporaneità dei lavori eseguiti quasi parallelamente in modo coordinato e collegati. Il direttore dell'ispettorato per l'agro pontino Nallo Mazzocchi Alemanni espose il tema del bonificamento agrario di una terra dove fino a pochi anni prima imperava il latifondo più arretrato e nel quale si erano immessi 23 mila rurali dotati di tutto il necessario per lavorare la terra assistiti da una poderosa attrezzatura meccanica costituita da oltre tremila mezzi, queste realizzazioni sono state rese possibili dai tempi accelerati impressi all'impresa dall'ONC, l'83% dei terreni erano seminativi mentre i terreni saldi erano solo il 17%, l'inverso della situazione che esisteva prima dell'inizio della trasformazione agraria. I raccolti erano più che soddisfacenti se si considera che l'area messa a frumento era passata dal 1933 al 1935 da 2.500 ettari a 9.200 ettari con una resa media in co-

stante crescita da 10 quintali ad ettaro nel 1933 a 12 quintali ad ettaro nel 1935; avevano funzionato i correttivi e le fertilizzazioni dei terreni scadenti, era stato dato spazio alle colture foraggere ed industriali oltre a quelle cereali. Notevole era stato l'impegno dell'Opera per correggere i terreni di scarsa fertilità associata ad un meticoloso studio della qualità dei terreni. Notevoli i progressi anche nel settore zootecnico dove si era passati da 4000 bovini nel 1932 ai 16 000 del 1935 a cui dovevano aggiungersi 8.000 suini, 200 equini e 130.000 volatili da cortile per un valore di 17 milioni, ogni podere aveva la sua fornitura di bestiame ed era stato organizzato un efficace servizio veterinario di profilassi. Nell'agro pontino risiedeva ormai una popolazione rurale di 60.000 persone e l'ONC stava già realizzando i frangiventi per riparare i terreni dal vento marino per consentire la coltivazione dei frutteti e della vite in una prima fase solo per sopperire alle necessità della popolazione dell'agro pontino. Il direttore dell'ispettorato per l'agro pontino non nascondeva che vi erano problemi nella conduzione dei poderi legati all'iniziale scarso rendimento delle colture, al fatto che l'ONC si era trovata a gestire i terreni più difficili ed aveva immesso un grande numero di famiglie non rurali per fini sociali e per la stessa ragione la maglia dei poderi era stata ristretta rispetto ai proprietari privati, comunque si stavano mettendo in atto gli opportuni correttivi frutto dell'esperienza fatta e degli studi condotti dall'ente e già si vedevano i benefici effetti di uno spirito mezzadrile che cominciava a permeare i coloni dell'agro pontino. Nallo Mazzocchi Alemanni era in totale disaccordo con chi sosteneva che l'aver immesso elementi non rurali nell'agro pontino fosse stato un grave errore, al contrario egli riteneva che proprio la trasformazione di una popolazione urbana in rurale costituisse un utilissimo esperimento sociale che rappresentava l'aspetto più originale della bonifica pontina e che qualora fosse riuscito solo per una parte dei coloni immessi nell'agro pontino avrebbe segnato il più importante successo politico e sociale dell'Opera. Il direttore dell'ispettorato per l'agro pontino indicava come meta non lontana l'immissione dei coloni nel possesso della terra che avevano riscattata con il proprio lavoro; non si nascondeva la complessità dei problemi ma era persuaso che si sarebbero trovate le soluzioni più adatte al momento opportuno ed era convinto che la battaglia sarebbe stata vinta non

solo per la capacità dimostrata ma anche per la fede e la volontà che avevano improntato l'impresa della bonifica dell'agro pontino, è interessante notare come proprio l'autore di questo articolo si troverà a gestire in prima persona queste delicate questioni e come esse saranno risolte nel giro di pochi anni come aveva previsto in questo scritto Nallo Mazzocchi Alemanni. Riteniamo opportuno ricordare come il problema colono sollevato dall'onorevole Cencelli sarà al centro dell'attenzione dell'ONC ancora per anni. Sergio Nannini dirigente del commissariato per le migrazioni interne dopo Luigi Razza illustrò l'opera di assistenza svolta dall'ente per gli operai che lavoravano nell'agro pontino sia in termini di vitto con 15.000 razioni mensili sia in termini di alloggio con 6.500 operai alloggiati al mese, infine con la gestione diretta degli alloggi operai che ospitarono fino a 6.500 operai al giorno, particolare attenzione venne data all'assistenza sanitaria con l'ausilio di unità speciali della milizia; al fine di regolare l'afflusso annuo di 80.000 operai venne creata dal commissariato una speciale carta di riconoscimento senza la quale si sarebbe stati rimpatriati. Il commissariato si impegnò per la tutela dei minimi salariali e per la salvaguardia delle maggiorazioni previste per legge per gli operai in agro pontino. Attraverso il commissariato si erano avvicendati nell'agro pontino 17.000 operai nel 1931, 53.000 nel 1932, 68.000 nel 1933, 60.000 nel 1934, 24.000 nel 1935, inoltre dal 1930 al 1935 il commissariato aveva distribuito 7.495 premi agli operai per un totale di 8.630.000 lire. Il commissariato si occupò della selezione dei coloni che vennero in agro pontino in modo rigoroso come dimostra il fatto che per scegliere le prime 300 famiglie giunte a Littoria vennero esaminate 1820 famiglie in loco e 704 nuclei familiari vennero sottoposti ad un accurata visita medica. Nel periodo 1932-1935 2.215 famiglie vennero immesse nell'agro pontino per un totale di 19.048 persone; nello stesso periodo il commissariato spese per attività assistenziali 6.000.000. Sempre nello stesso periodo 2.000 famiglie coloniche ricevettero un premio. Alessandro Bacchiani espone i risultati ottenuti dalle università agrarie che avevano appoderato 4.000 ettari con 345 case coloniche con un'estensione che variava da 8 ettari a 18 ettari. Enrico Fileni illustrò il contributo dei privati alla bonifica ricordando come i proprietari avessero accolto con preoccupazione le novità nelle paludi pontine trovandosi

stretti tra la prospettiva di una costosa trasformazione agraria, dalle quattromila alle seimila lire per ettaro senza una preparazione tecnica adeguata, essendo abituati ad una rendita fondiaria senza rischi che non richiedeva grandi investimenti, e la vendita dei propri terreni all'ONG a condizioni spesso giudicate insoddisfacenti con scarsa possibilità di ricorsi al collegio arbitrale previsto dalla legge, giudicato rimedio inefficace sia per l'incertezza dell'esito sia per le lungaggini. Non destava sorpresa che tra i proprietari vi fosse dello sgomento per le incognite ed i rischi finanziari che si trovavano di fronte, eppure tra di loro vi erano dei pionieri dell'agro Pontino come: Don Gelasio Caetani, Michele Scatafassi, il marchese Rappini, il conte Rangone, i fratelli Di Stefano, il commendator Zannelli, tuttavia i proprietari decisero per la bonifica. La grande proprietà predominava, infatti dodici società tra cui quattro anonime possedevano 46.000 ettari su una estensione di 75.000, altri 40 proprietari avevano 15.000 ettari; il governo imponeva ai proprietari di realizzare la trasformazione agraria entro il breve periodo di un anno o due con la relativa messa a coltura, l'appoderamento e l'immissione di un minimo di 8 unità lavorative famigliari con la costruzione di abitazioni idonee, in cambio offriva mutui di favore al 2% estinguibili in 50 anni, il sussidio nella misura normale del 38% quando non si fosse usufruito del mutuo di favore. Di fronte a questi obblighi una quindicina di proprietari decisero di vendere all'ONG per un totale di 9.000 ettari, tutti gli altri presentarono i loro progetti all'ispettorato agrario di Roma; venne affrontato anche il problema dei coltivatori del luogo che venivano a perdere una fonte di lavoro in seguito al realizzarsi della bonifica, per i quali fu prevista una fascia pedemontana lungo i monti Lepini dove era consentito cedere in enfiteusi o vendere terreni non inferiori a cinque ettari alle famiglie agricole indigene in modo che potessero integrare i loro redditi di lavoro bracciantile con il reddito della loro piccola proprietà. Una sessantina di proprietari costruirono 340 poderi su una superficie di 7.500 ettari con una superficie media di 22 ettari con un minimo di 15 ettari ed un massimo di 40; di questi poderi 300 erano condotti a mezzadria e cinquanta appartenevano ad aziende in compartecipazione od erano di proprietà di coltivatori diretti. Cinquecento ettari erano stati assegnati alla fascia pedemontana di cui si era detto con una società che si oc-

cupava della realizzazione del progetto che presentava qualche rischio vista la scarsa preparazione tecnica degli agricoltori locali. Il costo della trasformazione dei poderi dei privati era inferiore a quello delle università agrarie che era di 5.000 – 8.000 lire all'ettaro per la minor estensione dei poderi da esse costruite. Rimanevano in agro pontino 6.500 ettari che i privati dovevano trasformare, di questi un terzo sarebbero andati all'ONC, un altro terzo era in attesa di destinazione mentre il rimanente terzo era costituito da terreni di privati che avrebbero provveduto alla trasformazione. Si calcolava che i privati con le università agrarie avessero appoderato 11.000 ettari pari al 20% della superficie finora trasformata con la costruzione di 700 poderi per la metà assegnati a popolazione locale, erano stati dissodati meccanicamente 3.000 ettari e si calcolava che le opere di bonifica dei privati tra mutui e spese sostenute dai proprietari avessero assorbito 40 milioni di lire.

Non possiamo non commentare che questi dati riducono a zero la credibilità della tesi di taluni ricercatori che vedrebbero la longa manus dei potenti latifondisti pontini dietro il cambio della guardia all'ONC; i fatti dimostrano che essi non ebbero sconti dal regime che impose loro la trasformazione agraria con condizioni non particolarmente vantaggiose, in pratica il regime fascista pose loro un aut aut al quale molti di loro seppero far fronte dimostrando di saper trasformare le proprie terre con risultati in nulla inferiori a quelli delle università agrarie e della stessa ONC ed a costi più bassi: molti di questi proprietari erano fascisti che diedero lustro al loro nome come pionieri della bonifica come Don Gelasio Caetani che ebbe un ruolo di primo piano nella bonifica, il conte Rangone protagonista della bonifica, il commendator Zanelli futuro preside della provincia di Littoria. Anche la questione dei laghi viene ridimensionata visto che la loro estensione era di 900 ettari e non sembra credibile che un governo che non aveva esitato ad espropriare decine di migliaia di ettari di società finanziarie potenti avesse delle remore ad espropriare mille ettari qualora ciò fosse stato nelle sue intenzioni e nelle leggi della bonifica elaborate dal regime fascista. Assenti completamente le società finanziarie che furono ben felici di farsi espropriare come ebbe a dire l'onorevole Razza dichiarando di essere in possesso di una documentazione inoppugnabile che noi abbiamo avuto la for-

tuna di trovare negli archivi dell'ONC; questo toglie ogni credibilità alla tesi propalata da alcuni ricercatori di area marxista secondo i quali sarebbe esistita la possibilità di una bonifica dell'agro pontino ad opera del capitale finanziario privato; nulla di più lontano dalla realtà come dimostrano le risultanze della commissione d'inchiesta del senatore Cassis ed il successivo comportamento delle varie società finanziarie in agro pontino; sorprende che i nostalgici di Stalin e dei suoi massacri di kulaki si scoprono iperliberisti al punto di farsi paladini del più spregiudicato capitalismo finanziario mentre continuano ad attaccare i mefitici latifondisti pontini che ebbero il torto di farla per davvero la bonifica senza tentare di usare il pubblico denaro per operazioni speculative. I dati sulle università agrarie i cui poteri andarono tutti ai contadini dei monti Lepini infliggono un colpo decisivo ad un'altra vulgata marxista secondo la quale la popolazione locale sarebbe stata discriminata dal regime fascista, i fatti smentiscono questa tesi, infatti le università agrarie realizzarono la trasformazione fondiaria grazie alle leggi fasciste ed ai proventi della vendita di terreni all'ONC; altro che diritti conculcati dal regime fascista.

Anche la milizia forestale partecipò alla bonifica realizzando la sistemazione idraulico forestale dei Monti Lepini con lavori per un importo di 30 milioni che interessavano una superficie di 40.000 ettari con il rimboschimento di 11.000 ettari, la sistemazione di 225 chilometri di alvei di torrenti; la bonifica della selva di Terracina, sfatando il mito che non fosse possibile ottenere la rinnovazione naturale del bosco, con la costruzione di 30 chilometri di canali di scolo ed il decespugliamento e diciocciamento di 3.000 ettari con la costruzione di 21 chilometri di strade di servizio: il tutto per un importo di sei milioni con seicento operai al lavoro al giorno per un anno. Inoltre si era provveduto al rimboschimento della duna litoranea pontina ed alla costituzione del parco nazionale del Circeo; eppure secondo alcuni ricercatori marxisti la bonifica fascista fu uno stupro della terra e causò danni incalcolabili; riportiamo queste insulsaggini per denunciare come chi per anni ha avuto il monopolio della cultura asservita al regime partitocratico partorisce simili amenità. Forse duole ammettere che la bonifica fascista era anche ecologicamente avanzata al punto che la milizia s'impegnò strenuamente per preser-

vare la selva di Terracina a costo di mettersi in urto con l'ONG su un tema così delicato come la prevenzione della malaria in zona di bonifica. Ora trattiamo dell'ultimo articolo del copioso inserto scritto dal presidente della CRI Filippo Cremonesi ente che non era stato esente da critiche ad opera dell'ONG sul problema della prevenzione della malaria. L'opera di bonifica era impossibile senza un'efficace assistenza sanitaria viste le condizioni particolarmente rischiose delle paludi pontine nelle quali stavano per giungere grandi masse di lavoratori e coloni che ascendevano alla cifra di 50.000 con notevole rischio di contagio; infatti nel 1933 vi furono 1189 casi di malaria nel territorio pontino con un totale di colpiti di 10.318 su una popolazione di 50.000, nel 1934, quando la popolazione raggiunse 60.000 unità, i casi di malaria primitiva furono 617 e quelli di malaria recidiva 26.489, nel 1935, con una popolazione analoga, vi furono 13 casi di malaria primitiva e 742 casi di malaria recidiva. Il successo era dovuto al complesso di provvedimenti profilattici e assistenziali che la Croce Rossa aveva messo in atto grazie ad un'organizzazione che si articolava in 13 stazioni sanitarie con mille posti letto e con numerosi ambulatori staccati; giova ricordare che i letti ospedalieri nella stessa zona ai nostri giorni sono mille. Squadre di militi sotto la guida dei medici provvedevano alla lotta antianofelica ed alla profilassi chininica, questa rete faceva capo a Littoria dove era stata impiantata una farmacia ed un laboratorio e nel periodo estivo funzionava una colonia estiva per mille figli di coloni; tutta la popolazione era assistita gratuitamente dalla Croce Rossa. Si chiudeva con l'inaugurazione di Pontinia la colonizzazione dell'agro pontino e ci è parso opportuno farne un bilancio servendoci dei dati preziosi e non facilmente reperibili contenuti nell'inserto speciale de *La conquista della terra* rivista dell'ONG, fonte di grande valore perché in essa espressero le loro opinioni i protagonisti della bonifica ed estremamente utile per lumeggiare tutti gli aspetti della colonizzazione; ora la bonifica aveva due problematiche: risolvere il problema finanziario ed estendere la colonizzazione all'agro romano, vedremo come questi problemi verranno affrontati e risolti. Il 3 marzo 1936 il presidente dell'ONG onorevole Crollanza illustrò le successive mete al consiglio consultivo dell'ente dichiarando che vi era stato per l'istituzione un benefico periodo di raccoglimento utile per com-

pletare gli appoderamenti e continuare i programmi di irrigazione necessari per risolvere il problema economico pontino, le tappe successive erano Aprilia e l'appoderamento delle zone a sinistra dell'Appia che doveva tenere conto della fertilità dei terreni e delle necessità dei comuni vicini come Sezze, questi poderi avrebbero avuto un'estensione di 9 ettari ed avrebbero avuto l'irrigazione necessaria perché avessero una resa economica. Questa dichiarazione conferma come nella bonifica non si trascurarono gli interessi dei comuni vicini smentendo una volta di più le tesi di ricercatori poco attenti ed inclini a guardare alla realtà con gli occhiali deformanti dell'ideologia. Con la costruzione di Aprilia l'attività dell'Opera si spingeva oltre l'agro pontino su una vasta zona da appoderare con criteri diversi dalle pontine trovandosi in presenza di proprietari che già avevano fatto qualcosa e di famiglie che vivevano sul posto con un'attività agricola che non si poteva disconoscere, a differenza di quanto l'Opera trovò nelle paludi pontine all'inizio della sua impresa dove queste condizioni mancavano; i poderi, vista la natura mediocre del terreno, avrebbero avuto un'estensione media di 24 ettari in modo da evitare gli inconvenienti riscontrati nell'agro pontino. Era già stato deciso il concorso per la costruzione di Aprilia che sarebbe sorta nei pressi di Carroceto sulla strada nettunense, si contava di costruire 250 poderi intorno su un'estensione di 6.000 ettari, mentre l'intera superficie da appoderare sarebbe stata di 13.000 ettari con la costruzione complessiva di 600 poderi; come precisò l'ingegner Ugo Todaro la scelta era stata fatta in base alla viabilità, non è un caso che la città venne costruita sulla strada nettunense, alla idrografia e alle necessità del piano di colonizzazione, dotando il centro abitato di tutto quanto occorresse alla vita del nuovo comune limitandosi ad edificare quanto era realmente necessario con il dovuto decoro stilistico contenendo la spesa entro 12 milioni. Per quanto riguardava gli espropri il costo non doveva superare le 2 mila lire ad ettaro, e per la trasformazione dei terreni non di sarebbero superate le tremila lire ed il costo delle case coloniche non avrebbe superato le 1.600 lire ad ettaro, costi ridotti rispetto all'agro pontino perché non era necessario eseguire lavori di movimento, nelle pontine il costo della trasformazione per ettaro era di 9.000. Superato il periodo di raccoglimento l'attività sarebbe stata ripresa in pieno perché il capo del governo aveva dichiarato

che in agro pontino non vi doveva essere alcuna battuta di arresto qualunque fossero le condizioni, tuttavia il ritmo sarebbe stato celere ma non precipitoso per evitare gli inconvenienti verificatisi a Littoria e Sabaudia con il lavoro di notte più costoso e peggiore e per questo si erano fissate date contrattuali ma non per il pubblico; ciò era stato fatto per Pontinia ed era valso a contenere le spese rimaste al di sotto del preventivo. I lavori per Aprilia sarebbero iniziati il 26 aprile e sarebbero terminati per l'autunno del 1937 mentre per l'intera trasformazione compresa la costruzione di Pomezia sarebbero stati necessari 4 anni. Appare evidente che vi fosse un piano ben organizzato per la trasformazione agraria e per la costruzione delle città e stupisce che alcuni ricercatori insistano a parlare di improvvisazione e di decisioni prese frettolosamente senza un adeguato studio, la realtà è ben diversa e mille miglia lontana dalle tesi dei dottrinari intrisi di faziosità.

Per le colture in agro pontino si era deciso di dare più spazio alle colture foraggere ed industriali con poderi a maglia più ampia; per quanto riguardava i coloni il presidente precisò che molti di essi lo erano solo in potenza essendo braccianti nelle province di origine ma si stavano adattando e gli inconvenienti erano in corso di diminuzione; si era deciso di somministrare il fabbisogno alimentare ogni sei, tre mesi, un anno secondo le condizioni dei poderi e si erano ridotte le somministrazioni mensili di denaro come era stata ridotta la razione di grano largamente in eccedenza dei loro bisogni mentre si era incoraggiata la coltivazione di orti e l'allevamento di polli, il debito colonico era di 36 milioni ed era pur vero che una parte del debito era da considerarsi come trasformazione agraria e lo stesso valeva per il costo del bestiame: il presidente precisava che le lamentele dei coloni non erano sempre giustificate in quanto avevano oltre il minimo indispensabile per vivere e l'onorevole Crollalanza riteneva che non vi fossero coloni meglio trattati in Italia. Il presidente precisò che spesso si recava all'alba in agro pontino per svegliare i coloni che hanno la tendenza ad alzarsi tardi, ma assicurava che parlando con i contadini si riusciva a convincerli, tuttavia era spiacevole rilevare che gran parte delle anticipazioni andavano spese in vino, era necessario incrementare l'autonomia poderale e si era già ottenuta l'autorizzazione del capo del governo per impiantare mezzo ettaro di vigna in ogni podere. Si era iniziato l'impianto dei

frangenti con programma previsto della durata di 7-8 anni ed il presidente avanzava il dubbio che forse si era distrutto più del necessario in agro pontino. Il presidente infine si dichiarò d'accordo con il commissario delle migrazioni interne sulla necessità di rivedere i debiti colonici. Si precisava che per la zona di Aprilia l'ONC sarebbe intervenuta su 12.000 ettari mentre il comprensorio era di 48.000 ettari servendo da stimolo ai privati ed il costo della trasformazione sarebbe stato di 5.000 lire ad ettaro; inoltre si precisava che i poderi avrebbero dovuto produrre il foraggio di cui avevano bisogno. Il presidente passò ad esaminare la situazione finanziaria che vedeva un disavanzo amministrativo di 130 milioni ed un disavanzo di gestione di 19 milioni per il 1935, per ovviare a questa situazione il presidente avanzò le seguenti richieste al capo del governo: libera disponibilità dei contributi di bonifica come i consorzi, possibilità di scontare tali contributi presso gli istituti autorizzati, riassegni dei contributi a carico dell'ente per le associazioni combattentistiche e agli enti locali in agro pontino, contributo al pagamento degli interessi, estensione all'ONC dei contributi per gli agricoltori; in merito a queste questioni vi era stata una riunione presso il capo del governo con i ministri delle finanze e dell'agricoltura con i seguenti risultati: per le opere fatte e da farsi in agro pontino era stato riconosciuto solo il rimborso delle opere di competenza statale, lo sconto dei contributi era stato ammesso per la somma di 100 milioni, per i contributi alle associazioni combattentistiche si era provveduto con un decreto del 3 febbraio a versare 7 milioni all'Opera per contributi straordinari, anche per il contributo per il pagamento degli interessi dei mutui era allo studio una soluzione soddisfacente per l'ONC, infine per il contributo agricoltori si era riconosciuto giusto aiutare l'Opera ma in altra forma. Il presidente disse che alcune autorità a cui aveva accennato del problema finanziario dell'ente avevano espresso il pensiero che l'Opera non potesse consumare il proprio patrimonio in modo migliore che per l'agricoltura. Il presidente aveva risposto che occorreva vedere quanti combattenti ne avrebbero beneficiato e comunque dichiarò che l'ente non avrebbe più intrapreso lavori se non fossero stati assicurati i finanziamenti a condizioni possibili come nel caso dei privati che non avevano tutti gli oneri a carico dell'Opera. Intervenne il consigliere Nannini commissario per le migrazioni inter-

ne che disse: "Voglio sperare che con questo non si voglia addossare ai coloni delle Pontine la colpa della situazione finanziaria in cui è venuta a trovarsi l'Opera". Il presidente rispose: "Sarebbe cosa di cattivo gusto e non corrisponderebbe a verità". Il presidente esaminò il bilancio ed annunciò che appena fossero state risolte le questioni finanziarie avrebbe sottoposto il bilancio consuntivo del 1935 ed il bilancio preventivo del 1936 e dichiarò: "Le ragioni che hanno determinato l'insufficienza delle rendite dell'Opera di fronte alle spese effettive nell'esercizio 1934 sono le stesse che influiscono nella situazione economica degli esercizi successivi. Esse sono state da me più volte illustrate in relazioni a S.E. il Capo del Governo, al Ministro delle Finanze ed al Consiglio Consultivo dell'Istituto, tanto che sono in corso di esame da parte dei Ministri interessati i provvedimenti atti a sanare tale situazione, ristabilendo il sicuro pareggio del bilancio economico e finanziario dell'Istituto. Il patrimonio dell'ente aveva subito una perdita di 10 milioni nel 1934 e vi era una perdita di gestione di 8 milioni; il complesso delle attività patrimoniali per il 1934 ascendeva a 802 milioni mentre gli investimenti nelle pontine per lo stesso anno arrivavano a 345 milioni e vi era per il 1934 un disavanzo di gestione di 111 milioni: la situazione era la seguente l'Opera aveva impegnato il proprio patrimonio ed aveva contratto mutui per realizzare la bonifica dell'agro pontino che ancora non producevano reddito per cui l'ente era costretto a far fronte con prestiti che portavano ad una diminuzione del suo patrimonio, gli anni 1933 e 1934 avevano visto l'ente impegnarsi nella bonifica dell'agro pontino e le spese non erano state ispirate solo a criteri economici ma anche alla necessità popolare dei coloni delle nuove terre bonificate; ora terminato il periodo tumultuoso l'Opera si era impegnata ad un programma di consolidamento avendo una situazione finanziaria che, pur non destando eccessive preoccupazioni, abbisognava dei provvedimenti già allo studio per consentire all'ONC di continuare ad esplicare i propri compiti. Il 25 aprile il Duce tracciò il solco della fondazione di Aprilia pronunciò un discorso che segnava le tappe future; ottobre 1937 inaugurazione di Aprilia, aprile 1938 fondazione di Pomezia ed ottobre 1939 inaugurazione di Pomezia.

CAPITOLO XIII

LA RICONOSCENZA DEI LITTORIANI

L'8 giugno veniva emanato il regio decreto legge dal titolo Provvedimenti per la costruzione dei Centri urbani dell'Agro Pontino e contributi a favore dell'Opera nazionale Combattenti per le opere di bonificazione agrario nell'Agro medesimo firmato da Vittorio Emanuele, Mussolini, Di Revel e Rossoni, ministri delle finanze e dell'agricoltura che prevedeva un aumento di spesa per le opere di competenza statale, un contributo del 38% per le opere eseguite dall'ONC in agro pontino, un contributo speciale sugli interessi dei mutui contratti per opere nell'agro pontino in ragione del 2.50% su di un importo di 250 milioni con ammortamento venticinquennale; vi era poi un articolo che prevedeva il passaggio a titolo gratuito ai comuni ed alla provincia di Littoria degli edifici costruiti a spese dello stato e di competenza degli enti locali con il vincolo della destinazione perpetua ad uso di pubblica utilità: questo articolo 6 del regio decreto avrebbe nel futuro avuto conseguenze interessanti per il comune di Latina, infatti nel 1957 il MSI di Littoria inserì nel suo programma amministrativo il seguente punto: "Rivendicazione a favore del demanio comunale dei beni demaniali esistenti nella città di Latina". Questo punto venne ripreso negli anni Novanta dal sindaco Ajmone Finestra che con la sua amministrazione ricorrendo a quella legge fece acquisire al demanio comunale molti edifici che poi sono stati utilizzati in parte per accogliere l'ateneo federato di Latina. La notizia del provvedimento relativo al finanziamento delle più importanti opere pubbliche interessanti la città capoluogo aveva avuto un'eco positiva nella cittadinanza littoriana ed il prefetto in data 12 giugno volle esprimere al capo del governo i sensi della

commossa riconoscenza degli abitanti di Littoria presso il Duce per come era stata risolta la questione; ringraziamento che andava a Mussolini che così veniva descritto dal prefetto di Littoria: "sempre intento alla maggior valorizzazione della grande opera per la redenzione dell'Agro da Lui concepita ed attuata". Il giorno 8 giugno si era riunito il consiglio consultivo dell'ONC ed il presidente spiegò come i provvedimenti legislativi fossero venuti incontro alle esigenze dell'ente, anche se le condizioni dell'economia nazionale avessero reso maggiori le difficoltà dell'ONC per cui il disavanzo, che per il 1935 era di 19 milioni, non si era potuto annullare per il 1936 anno per il quale vi era in previsione un disavanzo di 2 milioni ottenuto grazie ad entrate di 13 milioni dovute ad i provvedimenti legislativi ed a risparmi di gestione di 4 milioni che davano un totale di 17 milioni; se i provvedimenti richiesti dall'ONC fossero stati adottati integralmente l'ente avrebbe ricevuto 17 milioni e con le economie di gestione avrebbe chiuso il bilancio in pareggio; tuttavia il problema del pareggio aveva perso il carattere di gravità che aveva in precedenza e con l'aumento del reddito delle aziende pontine era da considerare che la situazione economicaolgeva ad un graduale riequilibrio anche tenendo conto del provvedimento del 4 ottobre 1935 con il quale lo stato si era assunto l'onere di 40 milioni a cui debbono aggiungersi gli 89 milioni dei quali si faceva carico lo stato con il provvedimento dell'8 giugno 1936 che sarebbero saliti ad un totale di 314 milioni nel corso del venticinquennio. Il presidente così concludeva il suo intervento sul bilancio: "Le provvidenze che per volere del Duce sono state adottate dai competenti organi statali, l'azione, costantemente spiegata sotto la Sua guida illuminata, dall'Amministrazione dell'Opera per il progressivo perfezionamento della attrezzatura produttiva delle Aziende Agrarie, nonché la politica di rigida economia attuata, hanno permesso di conseguire nel preventivo in esame, benefici veramente imponenti, tali da farsi considerare superata la situazione assai critica di bilancio, che io ebbi a profilarvi nello scorso anno, e da lasciarvi intravedere non lontano il suo definitivo assestamento". Appare evidente come la crisi finanziaria dell'ONC fosse avviata a risoluzione ed il programma di colonizzazione dell'agro pontino ormai avviato alla conclusione venisse esteso all'agro romano. Il 19 agosto Mussolini visitò Pontinia e trebbiò il grano nel pode-

re dove nel dicembre aveva assistito alla semina poi si recò a Sa-
baudia dove nella sede dell'ispettorato dell'Agro pontino presen-
ziò alla firma da parte dei rappresentanti del nuovo patto colonico
che l'ONC aveva stipulato con i rurali occupati nei suoi poderi,
patto unico nel suo genere che accordava dei vantaggi ai coloni
tra i quali l'integrazione in caso di insufficiente produzione
dell'unità poderale rispetto alla consistenza del nucleo familiare;
il Duce in quella circostanza pronunciò un breve discorso: "Il Duce
pone in rilievo come il Patto colonico firmato rappresenti un
progresso notevole sul precedente. Egli prosegue dicendo che,
con la trebbiatura del grano di Pontinia e con l'inaugurazione del
nuovo zuccherificio, si può affermare che la redenzione
dell'Agro Pontino è ormai un fatto compiuto". Ormai la coloniz-
zazione dell'agro pontino poteva dirsi conclusa ed è sintomatico
che due eventi venissero a suggellarla: i provvedimenti per risol-
vere la crisi finanziaria dell'ONC con i contributi per la costru-
zioni delle città di bonifica ed il nuovo patto colonico. Sul patto
colonico è opportuno spendere qualche parola vista la sua impor-
tanza, questo accordo fu il risultato di studi minuziosi condotti
dall'ONC e segnatamente dall'ispettorato dell'agro pontino che
elaborò una scheda di perequazione per chiarire i rapporti tra pro-
duttività poderale e compenso delle unità lavorative impegnate
nel fondo e stabilì un principio che, dopo riunioni con i direttori
di azienda e con il presidente, venne assunto a base del nuovo pat-
to colonico la cui redazione concordata con le organizzazioni sin-
dacali e con il commissariato per le migrazioni interne trovò la
sanzione della presenza del Duce all'atto della firma; il principio
base del patto colonico aveva come elemento essenziale, in un
momento di adattamento del sistema mezzadrile alla ancora im-
matura produttività del territorio in trasformazione, la garanzia di
un minimo compenso al lavoro della famiglia colonica per un pe-
riodo di cinque anni cioè fino a quando, presumibilmente, i poderi
dell'agro pontino avrebbero raggiunto la completa autarchia
economica. Tale concetto veniva precisato nell'articolo 26 del
patto: "Qualora i redditi complessivi familiari, sia poderali che
extra poderali, esclusi i premi, non siano sufficienti, per cause
non imputabili al colono, al sostentamento della famiglia coloni-
ca, l'Opera Nazionale Combattenti provvederà all'occorrente in-
tegrazione in rapporto alle unità lavorative impegnate nel fondo.

In tale eventualità l'Opera Nazionale Combattenti assicurerà ad ogni unità lavorativa un minimo di reddito annuo di lire 1500, indipendentemente dall'uso della casa, dai proventi derivanti dal pollaio, dal porcile, dal latte per uso familiare, dal legnatico e dall'orto". Tale articolo segnava un'innovazione rispetto ai contratti di mezzadria, novità in perfetta armonia col concetto fondamentale della politica sociale del regime e cioè di una maggior giustizia sociale nei rapporti tra capitale e lavoro. La forma di integrazione era quella che meglio si adattava alle speciali condizioni ambientali dell'agro pontino ove i coloni erano destinati, dimostrando di averne le capacità, a diventare i proprietari dei poderi che lavoravano a mezzadria ma essi operavano in zone non ancora mature alle autonomie economiche poderali e quindi familiari. La misura del minimo garantito rispondeva pienamente ad una obiettiva realtà, frutto di studi effettuati in poderi umbri condotti a mezzadria che avevano condotto alla constatazione che il compenso medio, stabilito in più anni, era al netto di 1514 lire per unità lavorativa. Tale studio compiuto in 12 poderi di borgo Carso aveva portato a stabilire il costo medio netto dell'unità poderale a lire 887 per componente e di 1530 lire per unità lavorativa. In conclusione la misura del minimo garantito dal nuovo patto colonico dell'Opera Nazionale Combattenti in agro pontino era pienamente aderente ad una accertata realtà effettuale. Inoltre il nuovo patto colonico aveva portato alla prima costituzione di una mutua sanitaria paritetica per i coloni ed in tal modo l'ONC aveva anticipato una legge che avrebbe esteso queste provvigioni a tutte le colonie in due anni. Ci è parso opportuno dilungarci sul patto colonico per evidenziarne gli aspetti innovativi quali il minimo garantito e la mutua per i coloni che rappresentavano dei passi avanti notevoli dal punto di vista sociale e sono un'ulteriore smentita per ricercatori distratti che hanno voluto accreditare l'immagine di un ONC nemica dei coloni; una ben strana nemica che elaborava un patto colonico innovativo con i sindacati e se ne accollava l'onere finanziario aggravando sensibilmente il suo deficit di gestione.

Il 18 dicembre 1936, Mussolini visitò Littoria dove tenne un discorso nel quale ricordò l'inaugurazione di Pontinia nel momento di maggior tensione morale della guerra d'Africa nella giornata della fede e dichiarò che l'impero era ormai una realtà e

che anche in Italia si era lavorato durante le sanzioni come testimoniavano gli edifici inaugurati quel giorno, i premi distribuiti erano un riconoscimento alla fatica dei coloni della terra pontina ormai redenta ma erano anche il segno tangibile del legame con il mondo rurale che non andava mai messo in discussione. Il 13 marzo del 1937 il presidente Crollalanza informò il consiglio consultivo dell'ONC sullo stato delle aziende pontine che evidenziava un aumento della superficie coltivata a frumento, un aumento della produzione viticola e della produzione di foraggi mentre si stavano impiantando le prime 110 000 piante delle fasce frangivento indispensabili per completare la bonifica; erano in corso lavori di appoderamento su 10.000 ettari per un totale di 461 poderi per una spesa di 36 milioni, erano in corso anche i lavori per la costruzione del centro comunale di Aprilia: si esaminava il bilancio preventivo del 1937 che evidenziava un disavanzo di gestione di 12 milioni sul quale l'agro pontino pesava per 12 milioni dovuti ad interessi passivi per 5 milioni e agli oneri del nuovo patto colonico per 7 milioni, infatti per le pontine si avevano 29 milioni di entrate e 46 milioni di spese con un deficit di 17 milioni; pesavano sulla gestione delle pontine gli oneri degli interessi passivi e quelli derivati dall'applicazione del nuovo patto colonico che prevedeva delle integrazioni in caso di insufficiente produzione: questo patto era stato accettato per motivi politici e sociali e non tutte le norme in esso contenute si sarebbero prestate ad un'applicazione in aziende private o in terreni a produzione normale. L'ONC aveva accettato questo patto solo perché si era in un periodo transitorio immediatamente successivo alla trasformazione agraria finché non si fosse giunti alla maturità produttiva dei terreni bonificati tenendo ben chiaro il fine ultimo che è quello del riscatto dei poderi in modo da trasformare i coloni in piccoli proprietari, inoltre con il nuovo patto colonico vi sarebbe stata una maggior resa economica dei coloni con un beneficio per l'Opera. Così concluse il suo intervento il presidente Crollalanza: "Informa che ha presentato a S.E. il capo del Governo un suo promemoria diretto ad ottenere nei cinque anni il recupero delle perdite sostenute dall'Opera per l'applicazione del patto colonico nell'Agro Pontino e l'indennizzo per la radiazione disposta dei crediti coloniali nelle Pontine. Provvedimenti dovuti per il carattere speciale squisitamente sociale che ha la Bonifica

Pontina". L'ONC doveva sostenere un'onere notevole per quanto riguarda le pontine poiché doveva accollarsi degli oneri che nessun privato avrebbe mai preso in considerazione per realizzare l'obiettivo del regime fascista di dare i poteri in proprietà nel più breve tempo possibile, ed è questo un aspetto dell'azione dell'Opera che non sempre è stato messo nella giusta luce, anzi taluni ricercatori hanno tentato, peraltro senza riuscirvi, di accreditare una sorta di leggenda nera sull'ONC ricorrendo a testimonianze orali di dubbio valore, mentre la realtà è quella di un ente che impegna tutto il suo patrimonio per la bonifica assumendo anche gli oneri dell'integrazione dei prodotti prevista dal patto colonico. Il 29 ottobre Mussolini inaugurò Aprilia dove si recò accompagnato da Hess, visitò gli edifici, assisté al rito in chiesa e premiò 1921 famiglie coloniche e pronunciò un discorso nel quale ricordò che la città era stata fondata durante le sanzioni, il Duce continuò: "Quando nell'aprile del 1938, avremo fondato Pomezia, che inaugureremo il primo giorno dell'anno diciottesimo dell'era fascista, potremo dire di aver vinto questa guerra, potremo dire di aver compiuto, in appena un decennio, quello che fu invano tentato durante venti secoli. C'era tra l'Italia centrale e quella meridionale una lacuna e dal punto di vista dell'agricoltura e dal punto di vista di vista della popolazione. Desidero anche aggiungere che gli interessi dei coloni saranno rigorosamente rispettati. Noi vogliamo, desideriamo che in un periodo di tempo il più breve possibile, i coloni diventino proprietari di quella terra che essi fecondano col loro sudore". Il 26 gennaio del 1938 si riunì il consiglio consultivo del ONC con all'ordine del giorno il bilancio preventivo del 1938 che presentava solo il pareggio generale e non anche il pareggio economico, tuttavia rappresentava una notevole tappa verso il risanamento economico e finanziario dell'ente. Il presidente Crollanza ricordò come nell'assumere la carica nel 1935 avesse dichiarato come la prima fase della bonifica pontina, quella della lotta alla palude e della prima trasformazione agraria, fosse ultimata e come fosse indispensabile procedere all'assestamento economico e finanziario per assicurare la conclusione vittoriosa dell'impresa voluta dal Duce. Era, quindi, necessario un raffronto tra la situazione dell'esercizio del 1934 e le previsioni per il 1938; nel 1934 vi era un disavanzo economico di 19 milioni ed un disavanzo di amministrazione di 129 milioni:

nel 1938 vi era un disavanzo economico di 5 milioni ed un disavanzo di amministrazione di 7 milioni. Il presidente rifece la storia dei provvedimenti che, adottati per volontà di Mussolini, avevano avuto un effetto immediato sul bilancio come il regio decreto legge del 08.06.1936, inoltre le economie di gestione avevano permesso un beneficio annuo, infine il miglioramento dell'attrezzatura produttiva e l'introduzione delle colture industriali con lo sviluppo del bestiame e delle industrie agrarie avevano portato ad un incremento delle entrate al punto che la gestione delle aziende agrarie pontine, previste in pareggio per il 1935, senza l'aggravio dovuto all'integrazione prevista dal patto colonico, avrebbe registrato un avanzo di gestione di 6 milioni; i risultati positivi erano suffragati da un miglioramento del conto economico di 3 milioni nel 1936 e di 6 milioni nel 1937 e se ne prevedeva un ulteriore miglioramento di 6 milioni per il 1938; occorre precisare che il disavanzo economico era dovuto a spese eccezionali. Infatti se non fosse stato per gli interessi passivi la gestione che si chiudeva con un disavanzo di 5 milioni per il 1938, si sarebbe chiusa con un avanzo di 10 milioni che corrisponderebbe ad un aggio del 4%. In merito al disavanzo di amministrazione che era di 129 milioni nel 1935 mentre l'Opera vantava crediti verso lo stato di 200 milioni alla cui riscossione si opponevano due pregiudiziali: la mancanza di dispositivi di legge per il rimborso delle spese sostenute per la costruzione delle città nuove e l'impossibilità di utilizzare i contributi vincolati come garanzie del mutuo di 400 milioni con il consorzio delle opere pubbliche; le necessità dell'Opera erano state prospettate in varie udienze dal presidente al Duce che aveva aderito in linea di massima alle richieste avanzate dall'ONC. I provvedimenti legislativi concretatisi nel regio decreto reale del 4 ottobre 1935, nel regio decreto reale del 8 giugno 1936, nel regio decreto del 7 luglio 1937 con la proroga del mutuo di 400 milioni unitamente al provvedimento per lo svincolo dei contributi, avevano permesso di ridurre il disavanzo amministrativo da 129 milioni nel 1935 a 71 milioni nel 1936, per arrivare a 9 milioni nel 1937 e a 7 milioni nel 1938. La situazione era, pertanto, la seguente: disavanzo di amministrazione esercizi precedenti 7 milioni, disavanzo del 1938 5 milioni, importo lavori previsti per il 1938 86 milioni, dotazioni aziende e spese varie 43 milioni per un totale di 142 milioni a cui facevano fronte entrate

per un totale di 142 milioni. Occorreva precisare che le entrate complessive previste erano di 270 milioni con un aumento di 54 milioni rispetto al 1937. Le entrate effettive, escluse le pontine, registravano un aumento di 21 milioni rispetto al 1937, le entrate delle pontine erano di 46 milioni con un aumento di 17 milioni rispetto al 1937. I nuovi appoderamenti interessavano Aprilia, Pomezia e Montello per 375 poderi ed era necessario provvedere alle dotazioni di bestiame, elemento fondamentale per lo sviluppo economico delle pontine a cui si doveva aggiungere l'incremento delle colture industriali, inoltre si registrava un aumento delle entrate delle aziende pontine per 7 milioni, tuttavia figuravano in bilancio 9 milioni per l'integrazione previste dal patto colonico a favore dei coloni; per la trasformazione agraria e di bonifica delle pontine erano previsti 20 milioni per un programma di lavoro che prevedeva la costruzione di Pomezia, l'appoderamento delle zone circostanti, il completamento dell'appoderamento della zona di Aprilia e delle vecchie zone dell'agro pontino. Il presidente Crollalanza concludeva la relazione dichiarando il consuntivo confortante al di là del dato del disavanzo in quanto dimostrava il graduale incremento delle entrate delle aziende ed in particolare delle pontine. Veniva assicurata così anche la vittoria nel campo economico della grande trasformazione che con la costruzione di Pomezia si avviava alla fase conclusiva, ormai non rimanevano che le opere di completamento per perfezionare quanto era già stato fatto; rimaneva in piedi il programma economico e finanziario per la realizzazione del fine ultimo dell'impresa: l'assegnazione dei poderi in proprietà ai coloni, finalità per la quale era illusorio, a giudizio del presidente dell'ONC attendersi un termine molto breve. Appare evidente come l'ONC fosse avviata al pareggio e come le aziende pontine vedessero un netto incremento delle loro entrate mentre l'Opera doveva accollarsi l'onere dell'integrazione prevista dal patto colonico; il quadro che emerge è quello di un risanamento che procede gradatamente mentre si stava completando la bonifica e si lavorava per consentire ai coloni l'acquisizione dei poderi che lavoravano. Il 13 febbraio 1938 si riunì il consiglio consultivo dell'ONC per discutere il bilancio consultivo del 1935 che tanti problemi aveva creato, si era partiti da una previsione di un disavanzo economico di 19 milioni e di un disavanzo di amministrazione di 129 milioni che erano

stati ridotti rispettivamente a 13 milioni ed a 111 milioni in sede di consultivo che si chiudeva con un disavanzo di 34 milioni con entrate per 235 milioni e spese per 155 milioni con 74 milioni di investimenti nell'agro pontino, gli utili erano di oltre tre milioni per le aziende, escluse le pontine che registravano un perdita di circa 300 mila lire e gli interessi passivi ammontavano a 15 milioni; le attività del conto patrimoniale erano aumentate di 66 milioni mentre le passività erano aumentate di 84 milioni tra le quali era necessario calcolare l'aumento dei crediti colonici che erano passati da 28 milioni nel 1934 a 46 milioni nel 1935 con un incremento di 18 milioni dovuti nella loro totalità alle aziende pontine; il rendiconto finanziario veniva strutturato così: 300 milioni di entrate, 220 milioni di spese con un'eccedenza di 80 milioni che applicata al disavanzo di 111 milioni dava un disavanzo di amministrazione di 34 milioni in ragione degli interessi passivi. Dalla lettura del bilancio si può ricavare il costo delle tre città dell'agro pontino: Littoria 27 milioni, Sabaudia 37, Pontinia 8 milioni. La gestione del 1935 ha ottenuto la normalizzazione del funzionamento dell'Opera senza interrompere il ritmo delle opere e dei lavori ancora necessari per non arrestare la grande storica impresa e ciò è stato fatto pure dibattendosi fra gravissime difficoltà finanziarie e l'aver raggiunto questo obiettivo era un grande merito dell'ONC, della sua dirigenza e dei suoi collaboratori. Il documento va ben oltre l'aridità delle cifre ed evidenzia come l'Opera avesse fatto fronte alla crisi finanziaria e come vi fosse riuscita senza fermare i lavori nelle pontine, risultato tutt'altro che disprezzabile.

Il 25 aprile del 1938 il Duce fondò Pomezia e tenne un discorso nel quale dichiarò che con la fondazione del quinto comune, l'agro pontino e l'agro romano potevano dirsi entrambi redenti. Nel mese di giugno a Littoria si tenne un convegno promosso dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura al quale intervennero il presidente confederale On.le Angelini, il prefetto, il federale Ferruccio Foliero, il segretario provinciale dei lavoratori dell'agricoltura Gattamorta ed il direttore dell'ispettorato per l'agro pontino dell'ONC Mazzocchi Alemanni, la riunione ebbe luogo al cinema dell'Aquila (ora sede della Benetton); il sindacato riteneva che il minimo garantito stabilito non fosse più sufficiente ma la maggior materia del contrasto era relativo al ter-

mine di cinque anni per il riscatto dei poteri che secondo i sindacalisti era da intendersi come tempo massimo mentre nell'ambito dell'ONC vi erano delle perplessità di carattere tecnico certo da mettersi in relazione ai problemi finanziari dell'Opera. Nallo Mazzocchi Alemanni intervenne dicendo che l'Opera non era contraria ad aumentare il minimo garantito ma in tal caso sarebbe stato necessario prorogare il termine di cinque anni previsto per il riscatto e ne spiegò i motivi di carattere tecnico e finanziario, che oggi in base ai documenti dell'ONC sono a noi più comprensibili di quanto non furono ai coloni che manifestarono il loro dissenso apertamente. Intervenne il federale Foliero che al termine del suo breve discorso tenne a precisare che quelle di Mazzocchi Alemanni erano solo opinioni personali e che poi la decisione sarebbe spettata al Duce al cui indirizzo si levò un'ovazione al grido di "Duce, Duce". Il pomeriggio a Pontinia vi fu un'adunata di un migliaio di coloni dove vi furono dure critiche all'ONC in particolar modo da parte del fiduciario sindacale Baraldi. Su questo episodio dei ricercatori dediti alla denigrazione della bonifica hanno costruito un falso secondo il quale nell'agro pontino vi sarebbero stati 26 mila coloni pronti allo sciopero nel 1938, questi ricercatori si lasciano prendere la mano dicendo che neppure nell'antifascista Torino vi era stato un movimento antifascista così forte; evidentemente nel 1976 la vulgata marxista trovava ancora credito negli ambienti meno avvertiti culturalmente, la tesi di una Torino antifascista non ha retto al libro sugli intellettuali torinesi che ha dimostrato la massiccia adesione al fascismo di Torino, documentata anche dai filmati Luce dei discorsi di Mussolini alla Fiat nel 1932 ed allo stabilimento del Lingotto nel 1939. La tesi di questi ricercatori non ha retto agli studi di un discepolo del professor De Felice, Riccardo Vittore che ha scritto nel suo studio su "ONC e Contratti Agrari in Agro Pontino": "Nel 1938 non ci fu alcun tentativo organizzato dai mezzadri per sovvertire l'ordine costituito. Anzi, per la precisione, non si trattava neanche di un qualcosa nato per organizzare libere e spontanee manifestazioni di contadini. Ma era una azione promossa dalla massa colonica in difesa dei suoi diritti d'accordo con la propria organizzazione sindacale che fra l'altro la favoriva. Il colono, in questo caso, non era che una semplice pedina manovrata dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori Agricoli dell'On.le Fran-

co Angelini per contrastare la pericolosa ascesa dell'ONC che era diventato un organismo tanto grande e potente da suscitare gelosie e rivalità senza fine". Un promemoria dell'ONC sul caso Baraldi dimostra come si trattasse di un conflitto che vedeva il sindacato in opposizione all'ONC, infatti nel rapporto si poteva leggere: "dato che il Baraldi, sia pure per combinazione, è diventato una pedina di una partita politica impegnata clamorosamente dall'On.le Angelini sulla questione del passaggio di proprietà dei poteri, siamo certi che il prefetto è disposto a prendere decisamente posizione a carico del Baraldi il quale essendo rappresentante sindacale per essere disdettato, è necessario il nulla osta del consiglio corporativo sempre che rientri nei casi previsti dal patto colonico. L'On.le Angelini lascerà che il suo fiduciario sia bollato ed espulso dall'Agro Pontino"? Il funzionario concludeva il rapporto sostenendo che prima di intraprendere ogni azione bisognava essere sicuri di essere in grado di portarla a termine con successo; altrimenti era preferibile considerare il fatto come un trascurabile episodio di vita sindacale come, peraltro, sosteneva il sindacato. Inoltre anche il partito si schierò a favore dei coloni e gli venne attribuita una frase pronunciata in pubblico secondo la quale qualche dirigente dell'ONC si era stancato di stare in agro pontino e rischiava di finire al confino. Così un trascurabile episodio di vita sindacale diventa una minaccia di sciopero da parte di 26.000 coloni. Il preteso protagonista dello sciopero frutto della fervida immaginazione di certi ricercatori, Giuseppe Baraldi, intervistato da Tommaso Stabile così ebbe a rispondere in merito ai cosiddetti scioperi: "Sono venuti da me quelli della Rai e volevano che io dicessi che nel 1938 avevo organizzato gli scioperi. Ma quali scioperi!.. Questo potere me l'ha dato il fascismo.. In fondo il potere come era stato promesso ce l'hanno dato.. e lasciamo stare le balle che si scrivono". Niente male per un capo dell'antifascismo che nel 1938 inferse un duro colpo al fascismo con il più grande sciopero degli anni Trenta in Italia. Cediamo la parola all'allievo di Renzo De Felice, Riccardo Vittore che scrive nel suo pregevole saggio: "In realtà fra i coloni, il consenso al regime, coatto o meno, era un dato certo". Alcuni di questi ricercatori propalatori della tesi scioperaiola sono venuti a Latina nel marzo del 1982 dove è stato fatto loro rilevare l'errore in cui erano incorsi e sono stati invitati ad incontrare il Baraldi, ammisero

l'errore, il che non gli impedì di ripetere la tesi scioperistica in un articolo nell'estate del 1982. In realtà questi ricercatori si basano anche su altri elementi, due rapporti relativi a proteste che interessarono 150 coloni in due occasioni nel 1934 e nel 1936, nelle quali vi sarebbe stata un'interruzione del lavoro, questi episodi sono trascurabili avendo interessato lo 0.5% della popolazione rurale dell'agro pontino e non ebbero connotazione politica, inoltre è difficile parlare di antifascismo in una provincia dove dal 1934 al 1943 vi furono solo tre richieste di invio al confino ed alla fine della guerra risultarono esservi stati ben cinque spie dell'Ovra tutte reclutate tra gli antifascisti, appare evidente che con un po' di discernimento sia impossibile parlare di un fronte antifascista nell'agro pontino visto che tra gli informatori del regime superavano i confinati. In realtà la tesi antifascista dei ricercatori, in eterna caccia dei mattinali della questura e dei rapporti degli informatori, improba fatica vista la povertà di stile dei documenti e la loro inconsistenza culturale, va oltre ed elabora una singolare scuola di pensiero secondo la quale il fascismo avrebbe voluto fare dell'agro pontino un ghetto politico dove confinare gli oppositori provenienti dalle regioni dove più numerosi erano i condannati dal tribunale speciale: Veneto ed Emilia. In questo terribile ghetto sarebbe avvenuto di tutto, dall'arricchimento dei gerarchi a violente lotte dei coloni. In questo esperimento, sempre secondo i rigorosi ricercatori, il fascismo avrebbe voluto realizzare uno dei punti principali del suo programma economico: sostituire al denaro il baratto. Sulla politica economica del fascismo sono stati scritti volumi da riempire una biblioteca e sfido chiunque a trovare una sola riga dove una simile idea sul baratto sia solo adombrata. Rimane da capire per quale ragione il regime fascista, in un soprassalto di demenza, dovesse profondere tante energie e risorse finanziarie per creare una massa di oppositori alle porte di Roma, vicino alle isole dove venivano confinati i veri oppositori, cioè le isole Pontine. Nulla che lasci trapelare una simile intenzione suicida è dato leggere nei verbali delle riunioni riservate dello stato maggiore fascista della bonifica, in realtà il fine era quello di decongestionare la valle padana per popolare il vuoto demografico nelle terre bonificate dell'Italia centrale, obiettivo della politica del regime fascista, chiaramente enunciato dal Gran Consiglio. I coscienziosi ricercatori non potevano fare a meno di citare Orwell i cui libri

erano una denuncia del comunismo come chiaramente intende chiunque si sia dato la pena di leggerli. Le affermazioni relative al preteso arricchimento dei gerarchi sono prive di ogni prova ed è sufficiente citare l'esempio di Cencelli che alla fine del suo mandato versava in cattive condizioni economiche per aver trascurato i suoi affari, distrazione mai commessa dai gerarchi comunisti con i conti in Svizzera, né dagli uomini della partitocrazia. Vi fu il caso della ditta Iglori che per aver corrisposto parte degli stipendi con beni di consumo, si vide revocare tutti i lavori in agro pontino in seguito alle proteste degli operai indirizzate a Mussolini, eppure Iglori era stato il comandante di una delle colonne della marcia su Roma: non risulta che nei processi per illeciti arricchimenti del dopoguerra vi sia stato un solo caso relativo all'agro pontino; per cui le affermazioni riguardanti gli illeciti arricchimenti dei gerarchi sono prive di fondamento e sono da considerarsi frutto di faziosità. Abbiamo visto in cosa consistevano le terribili lotte dei coloni che erano considerate dagli stessi sindacati fascisti, organizzatori delle masse rurali, come trascurabili episodi di vita sindacale. Francamente si rimane stupefatti di fronte a dati quali quello di 77 famiglie rimpatriate quando il numero delle famiglie rimpatriate non superò le 39 e, comunque, rappresentava meno del 2% del totale dei coloni e non vi sono nemmeno dati su pretesi sabotaggi o furti dei coloni: dal che si ricava che la tesi su una pretesa repressione e su un diffuso fenomeno di furti e sabotaggi non ha alcun fondamento nella realtà. Questa tesi sull'antifascismo dell'agro pontino, invero troppo ardita, ebbe nel 1982 l'avallo del professor Prodi che prestò la sua opera preziosa per il cinquantenario di Latina, tuttavia essa è stata confutata in modo definitivo da uno studioso serio come Riccardo Vittore, allievo di Renzo De Felice che prendendo spunto dal fatto che le regioni dove sono più numerosi i condannati dal tribunale speciale sono la Lombardia e la Toscana e non il Veneto e l'Emilia, così scrive: "Come mai allora non ci furono lombardi e toscani tra i coloni mandati in Agro Pontino? Perché le autorità fasciste non si preoccuparono anche della Toscana e della Lombardia? Teniamo presente che tutto sommato l'Agro Pontino non arrivò mai ad essere qualcosa di simile ad una prigione (anche se dorata). E poi, infine, qual è quello Stato totalitario che per liberarsi dei suoi avversari politici, supposti o reali, spende le in-

genti cifre che furono spese per la bonifica dell'Agro Pontino? Pertanto la tendenza a voler trasformare l'Agro Pontino in una specie di confino, non soddisfa la nostra curiosità circa i motivi che determinarono l'invio dei coloni del nord. La tesi di Mariani non ci sembra una buona spiegazione del fenomeno della migrazione nel suo complesso, ma solo una possibile soluzione valida per pochi casi di trasferimento". La confutazione della tesi è completa e senza appelli e ne dimostra con logica inesorabile l'inconsistenza; ci permettiamo di aggiungere che la spiegazione del fenomeno della migrazione era chiaramente enunciato nella politica fascista ed era quello di decongestionare la valle padana per popolare le terre bonificate dell'Italia centrale al fine di trasformare i braccianti in mezzadri e successivamente in piccoli proprietari ed in proposito esiste una documentazione inoppugnabile compresa la deliberazione del massimo organo del regime: il Gran Consiglio del fascismo che già dal 1930 aveva chiaramente enunciato questa politica; ogni altra interpretazione è non solo arbitraria ma non trova riscontro nei fatti. Non vogliamo infierire ma i ricercatori degli anni Settanta insistono con le loro teorie al fine unico di sminuire il valore della bonifica dell'agro pontino e non esitano a tirare in ballo l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti sostenendo che in Russia si fecero grandi opere negli anni Trenta nel campo dell'agricoltura e delle bonifiche; in realtà in quegli anni nel paradiso sovietico vennero sterminati milioni di contadini e vi furono terribili carestie, un crimine efferato che venne solo superato dal comunismo cinese, ma anche ammettendo il paragone tra il comunismo sovietico ed il fascismo italiano, non si può fare a meno di notare che le bonifiche in Italia non si limitarono solo alle paludi pontine ma interessarono negli anni Trenta 9 milioni di ettari, un quinto della superficie nazionale, ora l'Unione Sovietica aveva una estensione 60 volte superiore a quella dell'Italia, per cui il regime comunista per stare alla pari con il regime fascista avrebbe dovuto fare delle bonifiche che interessassero 540 milioni di ettari, affermazione che neppure il più ottuso propagandista comunista si sarebbe mai azzardato a fare per timore di essere seppellito da un mare di risate; anche il raffronto con gli Stati Uniti è fuorviante in quanto la trasformazione agraria della vallata del Tennessee interessò 10 milioni di ettari, ma gli Stati Uniti hanno un'estensione 30 volte superiore all'Italia

per cui la democrazia d'oltreoceano avrebbe dovuto organizzare delle bonifiche che interessassero 270 milioni di ettari per stare alla pari con quanto realizzato dal fascismo in Italia. La bonifica integrale fascista interessò un quinto del territorio italiano, né in Russia né negli Stati Uniti si ebbero negli anni Trenta bonifiche che coinvolgessero un quinto del territorio di queste due grandi nazioni, e con ciò riteniamo di aver concluso il discorso sui paragoni con gli stati esteri dimostrando come questi siano a tutto vantaggio dell'Italia fascista. D'altronde sono questi gli stessi ricercatori che hanno sostenuto la tesi che Littoria non fu altro che una trovata nata dall'improvvisazione di Mussolini di cui non esisteva traccia in alcun documento di qualche mese precedente; questa affermazione è errata e si può solo attribuire ad ignoranza, anche perché esiste un limite alla faziosità; infatti abbiamo riportato in questo libro una relazione dei tecnici dell'ONC per il capo del governo del gennaio del 1932 dove si fa chiaro riferimento alla necessità della costruzione di un centro abitato nella località del Quadrato, non si può tralasciare la visita di Mussolini del 5 aprile del 1932 nel corso della quale si decise proprio al Quadrato che lì sarebbe sorta Littoria e la notizia venne riportata da tutta la stampa nazionale, inoltre la lettera di Mussolini a Costanzo Ciano relativa alla costruzione del Palazzo delle Poste del maggio 1932 delinea chiaramente i caratteri della futura città capoluogo di una nuova provincia, infine esiste una abbondante documentazione di come Mussolini seguisse il corso dei lavori visionando le foto sullo stato di avanzamento delle costruzioni. Tutto vi fu fuorché improvvisazione che forse vi è stata da parte di certi storici che hanno voluto accreditare la tesi secondo la quale Littoria fu un lancio giornalistico organizzato da Mussolini per lenire la noia dei colleghi della stampa estera che illanguidivano e Roma ed avevano bisogno di un po' di eccitazione che doveva anche servire a dare un po' di smalto alle celebrazioni del decennale della rivoluzione; questa tesi non ha alcun fondamento ed è smentita da una documentazione inoppugnabile che dimostra che si arrivò a Littoria con una preparazione seria e ben ponderata. Il 4 luglio 1938 verso le ore 14.00 il Duce trebbiò il grano in un podere di Aprilia e pronunciò un duro discorso nel quale stigmatizzò la fine ingloriosa delle sanzioni contro l'Italia e in relazione all'agro pontino disse: "Ora io, da questa piattaforma, accingendomi a

trebbiare il grano dell'Agro, finalmente, dopo venti secoli di abbandono e di morte, redento soltanto dalla volontà (il popolo urla con una sola voce: "di Mussolini !") eroica del fascismo, confermo che il raccolto del grano dell'anno 1938, XVI dell'era fascista è superiore.. "Il 4 luglio Mussolini trebbid complessivamente in vari poderi di Aprilia, Littoria, Pontinia, Sabaudia, trentacinque quintali di grano. Il 7 novembre il consiglio consultivo dell'ONC si riunì ed esaminò il bilancio preventivo del 1939 che aveva un disavanzo finanziario di 4 milioni, peraltro bisognava considerare tra le spese un somma di 10 milioni ed ottocentomila lire per le integrazioni dei redditi poderali prevista dal patto colonico per il quale il contributo statale si limitava a 7 milioni per cui il disavanzo effettivo, prescindendo da quella partita, si limitava a 200.000 lire, le aziende pontine registravano un utile di 7 milioni con un incremento di un milione rispetto al 1938, le spese effettive per le pontine erano di 27 milioni a cui si dovevano aggiungere 15 milioni di interessi passivi più altre spese per un totale di 48 milioni; da questi 27 milioni andavano detratti 10 milioni per le integrazioni previste dal patto colonico per cui le spese effettive ammontavano a 17 milioni, la previsione di spesa per la trasformazione agraria e le opere di bonifica idraulica dell'agro pontino era di 114 milioni così ripartiti: 77 milioni per la bonifica integrale, 14 milioni dotazioni alle aziende, 23 milioni per anticipi ai coloni, nella somma dei 114 milioni 28 milioni erano per l'apoderamento di Pomezia e 30 milioni per gli espropri. Dal documento appaiono alcuni elementi: le aziende pontine realizzano utili cospicui seppur gravate dalle integrazioni dei redditi colonici previste dal patto colonico che non sono interamente coperte dai contributi e ricadono sulle finanze dell'ONC. Il 15 dicembre del 1938 si tenne un altro consiglio consultivo dell'Opera nel corso del quale venivano approvati i bilanci consuntivi del 1936 e del 1937, nel 1936 da un disavanzo economico di 13 milioni nel 1935 si era passati ad un disavanzo di 3 milioni mentre da un disavanzo finanziario di 17 milioni nel 1935 si era arrivati ad un disavanzo di 6 milioni, mentre il disavanzo di gestione era passato dai 34 milioni del 1935 ai 18 milioni del 1936. Non si era ancora raggiunto il pareggio ma i problemi finanziari potevano dirsi avviati a soluzione ed i miglioramenti tendevano ad aumentare negli anni, le anticipazioni ai coloni erano passate da 41 milioni nel

1935 a 53 milioni nel 1936 nell'agro pontino, il consuntivo del 1937 era caratterizzato dall'entrata in vigore del patto colonico con nuovi oneri per l'ONC per i quali lo stato avrebbe versato dei contributi e dalla prossima soluzione del problema economico dell'Opera che vedeva un disavanzo economico di un milione. Per l'aspetto finanziario vi era un miglioramento di 10 milioni, per il patto colonico vi era stata una spesa di 12 milioni fronteggiata da un pari contributo dello stato, le aziende pontine registravano una perdita di 3 milioni dovuta esclusivamente agli interessi passivi, le attività delle pontine ammontavano a 68 milioni con un incremento di 24 milioni, inoltre le attività per investimenti nell'agro pontino ammontavano a 419 milioni di cui 284 milioni di investimenti per le opere di bonifica, durante l'esercizio era stata ultimata la costruzione di Aprilia ed erano stati costruiti 268 poderi e l'anno 1937 si chiudeva con un avanzo di amministrazione di 5 milioni, le difficoltà finanziarie derivavano unicamente dalla gestione delle aziende pontine che comunque registravano un deficit solo in funzione degli interessi passivi ma erano avviate ad una normale fase di produttività e gli oneri per gli anticipi ai coloni erano rimasti invariati grazie al contributo dello stato per il patto colonico. Il 4 settembre 1939 il consiglio consultivo si riunì per valutare il bilancio di previsione per il 1939-40 che faceva registrare un disavanzo di gestione di 6 milioni con un aumento di 730.000 lire, tale disavanzo era dovuto in larga parte alla spesa di 5 milioni per le integrazioni previste dal patto colonico e non coperte dai contributi statali, senza questa voce il disavanzo si sarebbe ridotto a sole 685.000 lire, inoltre si dovevano considerare le spese per l'appoderamento di Pomezia con la costruzione di 350 poderi; non solo l'ONC era impegnata nell'AOI, nel Volturno e nel Tavoliere di Puglia mentre nell'agro pontino si era alla fase conclusiva della trasformazione agraria dove si registravano entrate per 47 milioni ed erano stanziati 10 milioni per le integrazioni del patto colonico, in queste aziende pontine si registrava un deficit di gestione di 3 milioni.

CAPITOLO XV

L'EPILOGO DELLA GRANDE IMPRESA

L'ONC aveva portato a compimento la trasformazione agraria e si accingeva allo smobilizzo dei poderi e quindi riduceva la sua presenza in agro pontino pur mantenendo una struttura ridotta in grado di fornire assistenza tecnica ai coloni e di garantire il mantenimento delle linee guida della politica agraria in agro pontino; in questa situazione avveniva a Littoria la cerimonia della consegna dei primi cento contratti di proprietà alla presenza di Mussolini il 26 ottobre del 1941. L'Italia era in guerra ed in quel momento le sorti del conflitto erano favorevoli all'Asse, infatti il comando supremo tedesco annunciava il 23 ottobre lo sfondamento della cinta difensiva esterna di Mosca ed il 24 ottobre i tedeschi avevano occupato Charkov, il 25 Hitler riceveva il conte Ciano, in Africa settentrionale le forze italo-tedesche stringevano d'assedio Tobruk ed a Gondar in A.O.I sventolava ancora il tricolore. A Littoria quel giorno vi era una moltitudine di folla nella piazza che acclamava il Duce con un grande entusiasmo popolare come documentano, in modo inconfutabile, i filmati Luce. Il discorso del capo del governo fu breve: "Camicie nere! Camerati contadini! La giornata odierna, 26 ottobre dell'Anno XIX dell'Era Fascista, va annoverata tra quelle memorabili della ormai decennale storia dell'Agro Pontino redento. Migliaia di vostri camerati oggi entrano in possesso del loro podere, della terra che essi hanno fecondato con incessante ed amorosa fatica. Sono certo che essi faranno altrettanto nel futuro con accresciuto senso di responsabilità. Con questa manifestazione la gigantesca impresa delle già paludi pontine, indiscutibile prova delle nostre alte capacità organizzative creatrici, dopo il coronamento economico e tecnico tro-

va il suo coronamento sociale e umano. Con la stessa irremovibile volontà con la quale abbiamo raggiunto questa meta, raggiungeremo anche la suprema, per la quale abbiamo combattuto, combattiamo e combatteremo sino alla vittoria". Vale la pena di ricordare che erano trascorsi solo nove anni dal discorso del 18 dicembre 1932 quando Mussolini aveva promesso ai coloni la proprietà dei poderi che lavoravano. Il presidente dell'ONC Araldo Di Crollalanza, in occasione di quella cerimonia, tenne una relazione, riportata nel numero di novembre della *Conquista della Terra*, che può essere considerata a tutti gli effetti una sintesi della grande realizzazione, ripercorrendo le tappe dell'impresa, e fornendo dati di un estremo interesse; infatti l'agro pontino romano con un'estensione di 140.00 ettari dal Circeo a Castel Porziano non era più una landa desolata e paludosa ma vi vivevano 60.000 persone e vi erano nati dall'inizio della bonifica 19.678 bambini e la superficie appoderata di 55.000 ettari era seminata al 100% sulla quale si registravano punte di produzione di 63 quintali di grano per ettaro e di 529 quintali di bietole con un patrimonio zootecnico di 31.000 capi. Era già iniziata la costruzione di una vasta rete irrigua ed erano state messe a dimora 1.155.000 piante come frangiventi, cioè un numero maggiore di quelle esistenti in agro pontino prima del disboscamento, imposto dai lavori di bonifica. La massa dei prodotti culturali e zootecnici prodotti annualmente in agro pontino aveva un valore di 100 milioni che, considerando la progressività delle produzioni dall'inizio della colonizzazione ascendeva ad un valore di mezzo miliardo che compensava il costo della trasformazione stimato in 549 milioni a lire 12.600 ad ettaro, cifra che rappresentava l'integrale costo dell'appoderamento che scendeva a 10.200 lire ad ettaro al netto dei contributi statali di poco superiori a quelli ordinari e comunque inferiori a quelli straordinari elargiti ad altre iniziative di bonifica. Il costo dell'acquisto od esproprio dei terreni incideva per 2.300 lire ad ettaro. Il presidente precisava: "Mentre cade così la leggenda che la trasformazione fondiaria dell'Agro Pontino sia costata alla Stato cifre astronomiche, balza viva la constatazione che, anche nel campo economico, tale bonifica che aggiunge, in confronto a quelle di iniziativa privata, una prevalente finalità sociale, costituisce un autentico successo". L'Opera Nazionale Combattenti non aveva agito solo in agro pontino ma aveva ef-

fettuato bonifiche in comprensori sul territorio nazionale per oltre 450.00 ettari ed aveva ultimato od in corso di completamento bonifiche in Albania, Italia ed Africa per 200.000 ettari, inoltre si erano iniziati i lavori nel Tavoliere di Puglia, Sardegna e Dalmazia. Il presidente precisava che il 99% dei coloni aveva firmato la scheda di adesione al contratto e solo il 10% aveva condizionato l'adesione a più precisi accertamenti della superficie o al riesame del prezzo. Erano stati sottoscritti 2445 contratti di cui 361 di vendita e 1765 di fitto in miglioria, per 319 assegnatari si era dovuto provvedere ad un contratto di un solo anno per l'assenza del capo famiglia, in zona di operazioni. Nel numero di novembre della rivista dell'ONC compariva un articolo di Vasco Patti dal titolo "Epilogo dell'impresa pontina. Il significato sociale". In questo articolo l'autore affermava che senza i larghi aiuti con i quali l'ONC aveva sorretto i coloni, il passaggio di proprietà non avrebbe potuto verificarsi in un tempo così breve (nove anni), l'Opera, prima di trasformare i mezzadri in proprietari, aveva dato loro i mezzi per raggiungere l'autarchia poderale e per portare il reddito ad un livello adeguato per il sostentamento della famiglia colonica ed a far fronte agli oneri gravanti sui poderi e dove ciò non era stato possibile, si era preferito ricorrere a dei contratti di affitto, piuttosto che affrettare la cessione che avrebbe rischiato di avere degli effetti negativi per i coloni. Grazie a questi contratti un massa di tremila contadini, provenienti dal bracciantato, erano arrivati al traguardo della proprietà, attraverso il duro apprendistato della mezzadria, imposto dalla messa a coltura dell'agro pontino e così si veniva ad accrescere il numero dei piccoli proprietari, spina dorsale della economia agricola. In tal modo si era realizzato il postulato fondamentale del fascismo: elevare le condizioni materiali e morali dei lavoratori. La cerimonia di Littoria era oggetto di un commento alla radio di Mario Appelius il 27 ottobre del 1941 dal titolo "Nuova Italia e Nuova Germania" di cui riportiamo un ampio stralcio: "Attraverso la lettura dei giornali, i radioascoltatori conoscono i particolari della suggestiva e significativa cerimonia italiana, che si è svolta ieri a Littoria. Dove vivevano poche migliaia di bufale, sorgono oggi quattro nuove città, dodici borghi e varie migliaia di case coloniche moderne con 60.000 abitanti, i quali fanno figli con tanta italiana generosità che la provincia di Littoria ha il primato demografico

della nazione. Le famose Paludi Pontine le quali ricoprivano 140.000 ettari di territorio italiano sono sparite dalla faccia della terra. Al loro posto c'è ormai uno dei più fiorenti territori agricoli dell'Italia che produce ogni anno centinaia di migliaia di quintali di grano, di bietole zuccherine, di foraggi, di semi oleosi e perfino di cotone. La gigantesca opera iniziata il 23 novembre 1929 si è conclusa ieri, 26 ottobre 1941 – XIX, con la consegna dei poderi a titolo di proprietà definitiva ed ereditaria ai contadini che li hanno colonizzati col loro sudore. In dodici anni tutto è stato fatto. Si tratta di una grande opera pubblica che onora il Fascismo che l'ha concepita e realizzata; d'una grande opera tecnica che onora l'agricoltura italiana, d'una grande opera sociale che onora l'Italia moderna; d'un notevole aumento della ricchezza generale del popolo italiano. Su tutti questi risultati splende la grande 'M' simbolica del cognome del Duce. Gli italiani sanno che è il Duce che ha voluto il prosciugamento delle Paludi Pontine e che ha seguito personalmente il ciclopico lavoro passo per passo, sostenendo col suo interessamento i volenterosi, spronando col suo incitamento i dubbiosi, eliminando con la sua volontà che non conosce ostacoli tutti gli ingombri. In altri tempi sarebbe bastata un'opera così gigantesca per rendere celebre un governo. Nel tempo attuale le cose straordinarie si contano a decine.... Fra le ragioni di fierezza abbiamo che la grande opera di civiltà delle Paludi Pontine è stata realizzata dalla nazione in un periodo carico di gravi impegni. La Guerra di Etiopia, le sanzioni, la Guerra di Spagna non hanno disturbato il ritmo del poderoso lavoro. Nemmeno questa grande guerra ha interrotto la formidabile opera, la quale si è anzi conclusa in piena lotta. ... Quando il fascismo iniziò il prosciugamento delle Paludi Pontine ci furono degli stupidi a Londra, a Parigi ed altrove i quali deplorarono che l'Italia distruggesse con quel lavoro economico il pittoresco della zona di Roma e piansero sui quadri di butteri, di erbe fradice e di acque verdi che i pittori italiani non avrebbero più potuto produrre. In altre parole noi dovevamo farci succhiare vivi dalle zanzare malariche per non disturbare la visione crepuscolare di Roma che avevano alcuni spiriti decadenti. ... Quando il fascismo iniziò la battaglia contro le Paludi Pontine io mi trovavo a Buenos Aires, impegnato come direttore di un giornale in una battaglia intensa, anzi violenta contro l'antifascismo sudamericano, alimentato da

Londra, da Washington, da Parigi e dalla anti-italianità locale. Da Londra e da Parigi grandinavano scemenze sulla questione delle Paludi Pontine. Il prosciugamento delle Paludi Pontine fu definito da principio un atto di megalomania del Fascismo. Mussolini si illudeva di riuscire dove erano falliti gli imperatori romani ed i papi. Innumerevoli articoli massonici ed ebraici si davano la pena di dimostrare che l'opera era tecnicamente impossibile perché vi si opponeva la natura del suolo. Più tardi, quando i lavori incominciavano già a progredire, i più alti papaveri del fuoruscittismo italiano – i Nitti, i Labriola, i Frola, i Salvemini, i Ciccotti-Scozzese, ed altri spettri dell'epoca – sostenevano in interminabili articolesse, altrettanto irte di cifre che gravide di scemenze, che se anche il lavoro fosse riuscito ogni chilo di terra coltivabile dell'Agro Pontino sarebbe costato all'Italia come polvere d'oro. Ricordo esattamente che il prosciugamento delle Paludi Pontine fu definito dal conte Sforza una pazzia economica. Secondo Nitti ogni ettaro sarebbe venuto a costare trecentomila lire ai futuri coloni. Il consigliere nazionale Di Crollalanza ha affermato invece ieri con i conti alla mano che ogni ettaro è venuto a costare 12.600 lire, comprese le case, le strade e gli anticipi ai coloni. Tutto ciò merita di essere ricordato per soddisfazione nostra e per scorno dei nemici dell'Italia. La bonifica pontina è il trionfo della fede del popolo italiano in se stesso. ... Per l'ultimo l'antifascismo affermava che se anche la bonifica pontina si fosse potuta realizzare a peso d'oro sulle spalle della nazione, si sarebbe risolta alla fine in un grosso affare capitalistico a favore di qualche banca della quale sarebbero stati azionisti i capi fascisti, e che i poveri coloni potevano aspettare parecchie generazioni prima di diventare proprietari terrieri. Sono passati solamente dodici anni e già i coloni hanno ricevuto ieri il titolo di proprietà dei poderi per loro e per i loro eredi. Vale la pena di rievocare le cretinerie e le malvagità che furono dette, scritte e radiodiffuse in lingua inglese, francese, russa e sudamericana sulle Paludi Pontine per constatare che sono sempre le medesime cretinerie e malvagità che i nemici della grandezza italiana ripetono su tutto quanto fa la nuova Italia." Questo era il giudizio espresso dal più popolare radiocommentatore dell'epoca.

CAPITOLO XVI

IL SUCCESSO

Il più grande studioso italiano di bonifiche Arrigo Serpieri così descrisse la bonifica dell'agro pontino in un suo libro del dopoguerra: "In questo ingente complesso di opere ebbe particolare risonanza, in Italia e fuori, la redenzione dell' Agro Pontino, cui fu aggregato pure una parte di quello romano: vasto territorio di 140.000 ettari, nel quale all'esecuzione delle opere pubbliche, idrauliche e stradali, eseguite dal Consorzio di bonifica seguì la colonizzazione di vasti terreni espropriati espropriati dall'Opera nazionale Combattenti, e di quelli rimasti in proprietà di altri Enti e di privati. Era un territorio in molta parte paludoso, terribilmente malarico, sede di una produzione e di una vita agricola estremamente primitive e quasi barbariche: divenne, fra il 1929 ed il 1941, un territorio con perfetto regime idraulico, sano, servito da una fitta rete di strade, intensamente produttivo, con migliaia di case coloniche intorno a cinque cittadine e 18 borghi, abitato da una popolazione di 60.000 abitanti". Un giudizio di grande interesse sull'impresa pontina ci viene da un studioso svizzero Friedrich Vochting che pubblicò nel 1942 un saggio dal titolo "La bonifica della pianura pontina". Nel quale si ritrovano interessanti valutazioni sulla trasformazione agraria di cui riportiamo i passi più salienti come questo relativo ai motivi del successo della bonifica fascista: "Alle sue spalle c'era il grande secolo della conoscenza e del dominio della natura, c'erano le risorse e il peso di un grande Stato unificato e – non meno significativa – la volontà di tale Stato incarnata in una personalità-guida: l'attuale bonifica pontina resta indissolubilmente legata al nome di Mussolini, il suo autore, sostenitore e profeta. Solo una col-

lettività plasmata dalla sua personalità poteva garantire una sì ferma prosecuzione dell'opera. Sembra poco probabile che un corpo parlamentare elettivo, spinto ora in questa, ora in quella direzione dal continuo mutare di interessi sia locali che di gruppo, potesse dar credibilità a un governo, anche il più fattivo, che si fosse dovuto impegnare con tutte le sue forze, per un intero decennio, al perseguimento di un unico scopo, come richiedeva questo primo tentativo di grande bonifica integrale". Per quanto riguarda i criteri di attuazione della bonifica il professore svizzero precisò che se si fosse applicato solo il criterio dei costi benefici e della gradualità degli interventi, la bonifica dell'agro pontino non sarebbe stata completata o si sarebbe impantanata fin dall'inizio, inoltre sottolineò come i criteri meramente economici fossero inadeguati per quella impresa che aveva motivazioni politiche, sociali ed igieniche ed era anche collegata alla necessità di risolvere il secolare problema della campagna romana con la sistemazione della sua appendice meridionale per tutelarne i confini. Il Vochting sosteneva che la bonifica pontina era un fatto unico per stile e radicalità nella quale il fascismo aveva adottato misure straordinarie per la concentrazione delle energie e dei mezzi necessari per la realizzazione dell'impresa. Il fascismo aveva creato una nuova provincia con un centro amministrativo come Littoria che aveva stimolato l'intensificazione aziendale con la formazione di capitale extra-agricolo che non aveva mancato di arricchire lo stesso mondo agricolo. Lo studioso svizzero si soffermò sul costo della bonifica che era stato indicato in 1800 milioni a cui andavano aggiunti 89 milioni delle opere dei privati e delle università agrarie per un totale di 1900 milioni che, con un calcolo basato solo sull'indice di svalutazione fanno circa duemila miliardi di oggi. Persino la commissione economica della costituente dovette ammettere che l'impresa nel suo insieme era certamente riuscita, ma i membri, tra cui figuravano allievi del professor Arrigo Serpieri, non poterono esimersi dall'avanzare critiche, si era nel 1947, che molti di loro non avevano mai espresso nel periodo fascista, quando avevano partecipato al vasto e serrato dibattito sulla colonizzazione dell'agro pontino, come è testimoniato dai loro scritti sulle riviste specializzate dell'epoca. In sostanza le obiezioni riguardavano il presunto conculcamento dei diritti delle popolazioni locali, argomento privo di ogni riscontro e manifestamente pre-

testuoso come dimostrato da una documentazione inoppugnabile. Sterili i rilevati sulla maglia dei poderi che non tengono conto delle motivazioni sociali che ispiravano l'appoderamento, ingiustificate le critiche sulle colture visti i cambiamenti apportati in corso d'opere e, peraltro, inevitabili in una trasformazione con tempi accelerati come era stata necessaria in agro pontino. Lasciano perplessi i commenti sull'alto costo poiché le cifre dimostrano che la bonifica pontina non costò all'erario di più di quanto erano costate bonifiche analoghe in Italia. Sconcertante il commento finale secondo il quale le risorse profuse in agro pontino, qualora fossero state impegnate altrove ed altrimenti avrebbero dato risultati migliori, si tratta di un'ipotesi puramente accademica, non verificabile, e si è, quindi, nel campo della speculazione filosofica applicata ai problemi concreti: sorprende che gli allievi del professor Arrigo Serpieri non abbiano preso in considerazione i criteri di convenienza nella bonifica integrale elaborati dal loro maestro e pubblicati in un libro del dopoguerra che venivano distinti in privati e pubblici, nel primo caso il metro di giudizio era mercantile, nel secondo la convenienza si basava sul dato mercantile ma doveva prendere in considerazione anche gli aspetti extramercantili per i quali può essere conveniente per la nazione che si ricavi da un ettaro il più alto prodotto lordo vendibile indipendentemente dalla più o meno elevata quantità di mezzi di produzione impiegati per ottenerlo. Il massimo finanziamento consentito dalla legge non è un limite invalicabile ma può essere superato qualora lo stato ritenga necessario e conveniente eseguire la bonifica nonostante l'alto costo, l'unica condizione è che il finanziamento straordinario avvenga tramite una legge speciale per far fronte all'eccezionale elevatezza del costo di conseguimento delle utilità extramercantili per raggiungere i fini politici della bonifica che sono essenzialmente: l'aumento della produzione agricola ed un incremento del lavoro umano impiegato in agricoltura rispetto agli altri comparti economici con un aumento della ruralità. Appare evidente che la dottrina propugnata dal professor Arrigo Serpieri, rispondeva pienamente alle esigenze della bonifica pontina. Gli esperti della costituente obiettarono anche che senza la svalutazione del dopoguerra mai i coloni avrebbero potuto far fronte ai canoni di ammortamento, questa affermazione non risponde al vero come dimostreremo con i dati dei bilanci

dell'ONC e citando un articolo del professor Mario Mariani dal titolo "La smobilizzazione dei poteri dell'agro pontino" nel quale precisava che il costo di trasformazione nelle pontine, come ordine di grandezza e a parità di contributi statali, era al di sotto di similari imprese compiute da parte di altri enti agrari e di privati. Inoltre la rendita annua lorda in molti poteri superava in media le quarantamila lire consentendo in tal modo un adeguato tenore di vita ed il soddisfacimento degli oneri di ammortamento. Evidentemente gli esperti della commissione della costituente rientravano nel filone dei denigratori della bonifica pontina per antifascismo; peraltro anche ricercatori degli anni Ottanta, con il patrocinio della regione, hanno diffuso interpretazioni singolari della bonifica, trasformando la speculazione della società anonima bonifiche pontine controllata da Clerici e legata agli ambienti del più torbido affarismo in un esempio di imprenditoria privata in grado di effettuare la bonifica, si dimentica il dettaglio che l'iniziativa privata aveva chiaramente dichiarato che non era nelle condizioni di affrontare l'impresa. Si prospetta il cambio della guardia del gennaio 1935 al ministero dell'agricoltura come la vittoria di una coalizione tra i nefitici latifondisti meridionali e Mussolini, interessati a bloccare le bonifiche in tutta Italia per favorire quelle in agro pontino contro la tesi sostenuta da Acerbo e Serpieri di continuare le bonifiche in modo uniforme su tutto il territorio nazionale; l'ipotesi non solo non è suffragata dalla benché minima prova, ma la cosa più singolare è che sia Acerbo sia Serpieri scrissero libri nel dopoguerra nei quali trattarono diffusamente del loro periodo al ministero durante gli anni Trenta, e nei loro scritti non vi è nulla che lasci solo adombrare il benché minimo elemento a favore di questa tesi. Riteniamo opportuno ribadire le nostre confutazioni perché queste brillanti teorizzazioni riappaiono incessantemente come cavalli di ritorno sul proscenio della vacuità nazionale. L'impresa delle pontine era ormai terminata nel dicembre 1941 ma noi ne seguiremo gli sviluppi con particolare riguardo all'andamento dello smobilizzo dei poteri. Il 30 gennaio del 1924 si riunì il consiglio consultivo dell'ONC che si aprì con la decisione di inviare un telegramma di condoglianze al consigliere Rotigliano per la perdita del figlio caduto gloriosamente in guerra. Venne esaminata la situazione dei contratti di assegnazione che così veniva riassunta: 276 contratti con ammortamento

mento immediato firmati, 195 con ammortamento differito per un totale di 471 contratti di vendita immediate, vendite precedute da affitto migliorativo 2.123 per un totale di vendite complessive di 2.594. 305 contratti di affitto per un anno, molti di questi poderi appartenevano a famiglie il cui capo famiglia era in guerra e 22 poderi rimasti a mezzadria. In totale i poderi in assegnazione erano 2.921. L'ONC aveva ridotto la struttura in Agro Pontino ad un terzo di quella precedente ed aveva finalità di assistenza tecnica ed era organizzata in quattro settori con a capo un ispettore, con il compito di vigilare sull'andamento agrario, vi erano poi 19 agenti in zone corrispondenti ai borghi i quali facevano capo ai concessionari; ogni agente aveva due sotto agenti in modo che ogni 100 poderi vi fosse un funzionario dell'Opera. Infine vi erano 6.000 ettari a conduzione diretta divisi in quattro zone sotto il controllo di una agente per zona. Si passò a discutere il bilancio di previsione per il 1942 che vedeva l'ente impegnato nell'alimentazione della nazione, fattore importantissimo della resistenza interna, l'ONC continuava la sua opera in Puglia ed in Campania mentre aveva iniziato nuove imprese in Sardegna ed in Dalmazia, dopo la vittoria delle nostre armi, dove si era iniziato a bonificare un comprensorio di 60.000 ettari. Il presidente ribadiva che il costo della trasformazione dell'agro pontino era, comprese le scorte, di 788 milioni, ridotti al netto dei contributi statali, a 659 milioni, essendo le scorte vive 110 milioni, il costo della trasformazione era di 549 milioni. La parte effettiva della gestione risultava in attivo di lire 133.300 tale utile rappresentava il raggiungimento di una elevata finalità economica. L'utile di gestione delle aziende agrarie era di 8 milioni e mezzo con un incremento rispetto all'anno precedente di mezzo milione. Si prevedeva in un prossimo futuro un utile di 2 milioni. Il 22 aprile 1942 il Senato discusse il regio decreto legge del 2 dicembre 1941 dal titolo provvedimenti finanziari a favore dell'opera Nazionale Combattenti. Il relatore Grazioli spiegò che l'Opera per realizzare lo smobilizzo aveva bisogno di un finanziamento provvisorio di 150 milioni da convertirsi, dopo un quinquennio, in mutuo. Sechi chiese chiarimenti in merito ad un contributo straordinario non eccedente i 50 milioni per i debiti colonici verso l'ONC. Il ministro delle finanze Thaon Di Revel spiegò che avendo ritenuto inopportuna la cessione di poderi lavorati dai combattenti a capitalisti, si era dovuto stanziare

re un fondo a saldo del mancato introito, poiché i coloni dovevano essere sgravati dai debiti colonici e pertanto si era provveduto col contributo di 50 milioni. Ricci Federico espresse il dubbio che l'Opera si trovasse in una situazione più seria di quanto non sembrasse, infatti con 150 milioni per tre mila poderi si avrebbe avuto un deficit di 50.000 lire per podere, per cui chiedeva chiarimenti sulla situazione finanziaria dell'ONC, organismo che avrebbe dovuto provvedere ai combattenti della guerra in corso, ma in presenza di un simile onere per lo stato sarebbe stato necessario rivedere la situazione. Il presidente precisò che il deficit era di 16.000 lire per podere perché ad esso si riferisce il contributo di 50 milioni mentre il finanziamento di 150 milioni riguardava altra operazione. Il ministro delle finanze Thaon Di Revel precisò che i 150 milioni erano un contributo all'ONC per lo svolgimento della sua opera mentre i 50 milioni erano un contributo per il saldo dei debiti dei coloni, inoltre il bilancio dell'ente era allegato alla relazione ed era aperto alla consultazione. Ricci Federico ribatté che la cosa gli sembrava più grave se non la cattiva amministrazione ma l'organizzazione dell'Opera avevano portato ad un tale deficit e chiese una precisa investigazione sulla situazione finanziaria. Ranieri intervenne dicendo che occorreva esaminare il problema da un punto di vista più ampio poiché la bonifica integrale completa non può che essere opera totalitaria dello stato e che non poteva essere compiuta dalla sola attività dei privati. Mussolini aveva voluto che la bonifica idraulica e quella agraria fossero un tutt'uno con la colonizzazione effettuabile solo con il concorso immediato di tutte le opere di carattere politico-sociale. L'ONC aveva come obiettivo di far conseguire la proprietà ai coloni, ma la formazione del reddito avveniva nel corso degli anni per cui vi era la necessità che lo stato aiutasse, per mezzo dell'ONC, i coloni per il periodo di tempo difficile da essi attraversato prima che il podere diventasse redditizio. Ricci Federico precisò che non si trattava di finanziamenti per la bonifica ma per lo smobilizzo dei poderi dell'ONC e chiedeva se in considerazione dei risultati finanziari non fosse opportuno rivedere il programma. Il ministro delle finanze Thaon Di Revel spiegò che i coloni immessi negli ultimi quattro anni avevano goduto di un'integrazione del reddito a carico dell'ONC, beneficio di cui non avevano goduto i coloni immessi in precedenza, si era, pertanto, deciso che i debiti, che il-

legittimamente gravavano su quei coloni, venissero bonificati. Ricci Federico chiese se con quella assegnazione la situazione sarebbe stata sanata. Il ministro delle finanze Thaon Di Revel rispose che con questa nuova assegnazione la situazione avrebbe dovuto regolarizzarsi. Todaro intervenne per ricordare che aveva proposto di valutare i prezzi al valore di mercato, ma ciò avrebbe portato ad un deficit per l'Opera che, invece, si era proposta di dividere il costo della bonifica proporzionalmente tra i poderi per evitare il deficit che questa assegnazione doveva in parte coprire: quanto esposto dimostrava ancor di più la necessità del contributo statale; infatti se si dovessero seguire criteri di rigorosa contabilità non sarebbe mai possibile fare bonifiche. Ricci Umberto rilevò che dei 150 milioni, 25 servivano per il compimento di lavori, 20 per il capitale di esercizio dei poderi e 105 per il reintegro dei fondi prelevati per l'agro pontino da quelli della Puglia e dalla Campania. Si trattava di una somma cospicua ed era pertanto opportuno che fosse fatta una esposizione completa. Il decreto legge venne approvato, come si vede la questione finanziaria era sempre preminente nella bonifica dell'agro pontino anche nel corso dello smobilizzo. Il 9 giugno 1942 si tenne una riunione del consiglio consultivo dell'ONC ed il presidente annunciò previsioni migliori di quelle dell'anno precedente, in merito allo smobilizzo dei poderi dell'agro pontino dove erano già stipulati 2.484 contratti mentre rimanevano da stipulare 437 contratti, si ebbero 408 reclami che, esaminati da una commissione composta da rappresentanti dell'ONC, dei sindacati, del commissariato per le migrazioni e della federazione fascista, ebbero il seguente esito 183 accolti, 225 respinti. Nell'agro pontino vi era stato un aumento dell'estensione seminata a cereali, tuttavia pesava sulla gestione la mancanza di manodopera per i richiami alle armi, infatti su 2.800 unità familiari, i componenti alle armi ascendevano a 3.702, di cui 791 in servizio di leva, 2378 richiamati nell'esercito e 534 nella milizia. Per l'esazione della prima rata di 11 milioni già erano stati versati anticipi di 1 milione. Il 7 gennaio 1943 si teneva un'altra riunione del consiglio consultivo dell'ONC ed il presidente comunicò i dati del raccolto con una produzione cerealicola di 200.000 quintali con un incremento annuo di 50.000 quintali con un reddito di 100 milioni, inoltre della prima rata dell'ammortamento dell'agosto 1942 di 12 milioni erano rimaste

inesatte solo 100.000 lire mentre per la seconda rata del febbraio 1943 di 11 milioni erano già stati pagati 6 milioni; appare evidente che i coloni dell'agro pontino erano perfettamente in grado di pagare i canoni di ammortamento senza bisogno di aspettare la svalutazione del dopoguerra. La gestione economica del 1941 chiudeva con un avanzo di 800.000 lire, la gestione dell'agro pontino presentava rendite delle colture per 43 milioni con un disavanzo di 4 milioni dovuto unicamente agli interessi passivi che gravavano per 24 milioni. Le rendite dell'agro pontino erano in costante crescita: 23 milioni nel 1937, 27 milioni nel 1938, 27 milioni nel 1939, 31 milioni nel 1940, 43 milioni nel 1941 con un utile netto di gestione, indipendentemente dagli interessi passivi, di 5 milioni nel 1940 e di 12 milioni nel 1941. Il 30 giugno del 1943 si tenne una riunione del consiglio consultivo dell'ONC con un nuovo presidente il consigliere nazionale Cesare Pileri che sostituiva Araldo di Crollalanza dopo otto anni di importanti realizzazioni. Il ruolo di Araldo Di Crollalanza è stato fondamentale nella bonifica pontina, egli ebbe da Mussolini il compito di consolidare i risultati ottenuti da Cencelli e vi riuscì in modo brillante; seppe riorganizzare l'ente, sua l'iniziativa di costituire un ispettorato per l'agro pontino e di affidarlo ad un grande tecnico Nallo Mazzocchi Alemanni, inoltre fu in grado di affrontare e risolvere la crisi finanziaria dell'ONC, senza che la trasformazione dell'agro pontino subisse battute di arresto: infine l'ente non limitò la sua attività al comprensorio pontino ma continuò ad operare in tutta Italia, estendendo il suo campo di azione alla Campania, alla Puglia, all'Africa Orientale, alla Sardegna ed alla Dalmazia. Durante la presidenza di Araldo Di Crollalanza vennero apportate modifiche al programma colturale ed alla maglia dei poderi in agro pontino con ottimi risultati, venne affrontato il problema dei frangenti e si riorganizzò l'ente dal punto di vista amministrativo ed economico con risultati eccellenti. Egli seppe gestire al meglio il problema dei debiti colonici e dimostrò grandi capacità politiche nell'organizzare lo smobilizzo dei poderi pontini, tenendo conto sia degli aspetti tecnici ed economici sia delle finalità politiche e sociali dell'impresa pontina. Non vi fu alcun dualismo con Cencelli nei confronti del quale dimostrò grande stima ed apprezzamento come provato dal suo primo intervento al consiglio consultivo dell'ente e dal successivo

comportamento relativo al compenso da erogare al suo predecessore. Araldo Di Crollalanza, con buona pace di taluni ricercatori, non venne in agro pontino a chiudere le pratiche lasciate aperte da Cencelli e non fu affatto quel normalizzatore che, con intento quasi denigratorio, si è voluto descrivere da parte di certa critica storiografica vetero-marxista che lo vorrebbe vedere come l'uomo che tranquillizzò i latifondisti; si tratta di un'interpretazione fantasiosa che non trova nessun riscontro nella realtà dei fatti. Araldo Di Crollalanza fu uno dei grandi protagonisti della bonifica ed a lui si deve gran parte del merito se il consolidamento della bonifica pontina ebbe luogo e la sua fatica venne coronata dal successo come dimostrano i dati della riunione del 30 giugno 1943 del consiglio consultivo dell'ente da lui presieduto per otto anni. Le previsioni per il raccolto erano buone e facevano prevedere per l'agro pontino un aumento del raccolto cerealicolo di 15.000 quintali, la riscossione dei canoni era soddisfacente essendo stati incassati 23.147.349 lire su 23.821.310 lire con somme rimaste da riscuotere di 673.960 lire, erano 213 i concessionari verso i quali vi erano ancora somme da riscuotere; ed era stata già costituita una commissione paritetica con i sindacati per esaminare le singole situazioni; spesso la morosità era determinata dalla chiamata alle armi di più componenti la famiglia, per questi casi era già stato stabilito un prestito di 460.000 lire, in ogni caso i morosi erano solo 89 cioè il 3% dei concessionari. Il bilancio consuntivo del 1942 presentava un avanzo di gestione di 5 milioni, l'utile dell'agro pontino era di 5 milioni, per la prima volta dall'inizio della gestione l'agro pontino chiudeva la sua gestione in attivo con un incremento rispetto all'anno precedente di 9 milioni: questo dato consentiva all'Opera una sistemazione del proprio bilancio, oltre che un notevole beneficio economico. Venne discusso il bilancio di previsione per il 1943 che recava per la prima volta la previsione di un'avanzo notevole per l'agro pontino di 4 milioni dove si prevedeva un incremento di 3 milioni per le entrate. Questa fu l'ultima riunione del consiglio consultivo dell'ONC in periodo fascista ed i dati che da essa ricaviamo dimostrano come l'impresa della bonifica dell'agro pontino fosse stata coronata da pieno successo. Questo discorso deve essere inserito nel quadro più ampio della bonifica integrale che ottenne risultati molto rilevanti, come scrive il Marasti nella sua fonda-

mentale biografia di Serpieri, in particolar modo dove – Agro Pontino, Tavoliere, Volturno – per motivi politici e sociali, la stato seppe superare le resistenze e procedere ad espropri e lottizzazioni. Emblematico di questo indirizzo politico, l'agro pontino la cui bonifica e colonizzazione con la creazione di quattro città, Littoria, Sabaudia, Pontinia e Aprilia ebbe una grandissima eco in Italia e all'estero e costituì un dei più grandi successi politici del fascismo. Lo sforzo sostenuto dallo stato per le opere di bonifica fu ingente e nel periodo dal 1922 al 1938 ammontò a 11 miliardi di lire con un contributo statale di 7 miliardi di lire circa. Nel 1938 la superficie dei comprensori di bonifica era salita a 9 milioni di ettari; in 5.7 milioni di ettari la bonifica era terminata o in corso di esecuzione; di questi 3.1 milioni avevano opere pubbliche ultimate ed in 1 milione di ettari circa erano terminate le opere pubbliche e la trasformazione fondiaria (opere private). Il Marasti nella sua opera sul fascismo rurale precisa che i maggiori investimenti andavano al nord, seguito dal meridione che era distanziato di pochi milioni di sussidi, mentre il centro era il fanalino di coda con poco meno della metà dei contributi destinati al settentrione; ciò era dovuto al fatto che nell'Italia settentrionale e meridionale i terreni da bonificare erano vastissimi e frammentati mentre nell'Italia centrale le superfici da trasformare erano più ridotte, uniformi e circoscritte come nel caso dell'agro pontino che in questo vasto complesso di opere, venne aggregato ad una parte dell'agro romano per un totale di 140.000 ettari e la cui colonizzazione suscitò un grande interesse nel mondo e che è così descritta dal Sabbatucci nella sua *Storia d'Italia*: "Questo pubblicizzatissimo programma per la conversione della terra inutilizzata o sottoutilizzata specialmente nel Mezzogiorno vedeva il suo apice nella bonifica dell'Agro Pontino, dove tra il 1931 ed il 1934 furono prosciugati 60.000 ettari di terra paludosa e costituiti 3000 nuovi poderi per contadini poveri provenienti dall'Italia settentrionale". Sempre il Marasti nella sua opera su Arrigo Serpieri precisa che dal 1929 al 1932 vennero erogati oltre 100 milioni di contributi statali per le opere di bonifica nell'agro pontino di competenza privata sussidiate dallo stato su un totale di 2.858 milioni; nello stesso periodo si erano spesi 2.188 milioni per le opere di competenza statale, principalmente opere idrauliche. Serpieri riteneva che la bonifica integrale avesse come obiettivi: l'au-

tarchia economica, lo sviluppo demografico e la conservazione di un alto grado di ruralità, pertanto dalla bonifica si attendevano non solo vantaggi igienici e fisici ma anche benefici morali, insomma si perseguivano fini extraeconomici e l'opera intrapresa dal regime fascista aveva una valenza spirituale che trascendeva il mero calcolo economico. In questa ottica va inquadrato l'intervento dell'ONC in agro pontino dove l'ente impegnò le sue risorse finanziarie in modo notevole per realizzare gli obiettivi politici e sociali della politica fascista e che erano stati chiaramente enunciati; questo aspetto è fondamentale per la comprensione della colonizzazione pontina che ebbe motivazioni che superavano il dato economico ed erano intrinseche alla dottrina del fascismo e avevano nella redenzione dell'agro pontino la loro sublimazione.

La caduta del fascismo non venne accolta con manifestazioni di giubilo dalle genti pontine e fino al 28 luglio non vennero esposti i tricolori come faceva notare in una stizzita corrispondenza del 29 luglio *Il Popolo di Roma* che lamentava come alle porte di Roma vi fosse stata una provincia che non aveva partecipato alle manifestazioni di gioia per la caduta del regime fascista; il giornale, che per altro fino a pochi giorni prima era stato perfettamente allineato sulle posizioni del regime, criticava le autorità per lo scarso zelo mostrato e accusava pochi facinorosi di aver impedito alla parte sana della popolazione di mostrare il proprio entusiasmo. Le cose non stavano così, la popolazione pontina non aveva molto da celebrare con la guerra che si avvicinava e non aveva motivi per gioire della fine di un regime che aveva creato questa nuova provincia. Inoltre *Il Popolo di Roma*, diretto fino al 25 luglio da Guido Baroni, squadrista e protetto di Ciano, non era il pulpito più adatto per questa predica di antifascismo, infatti questo giornale si era messo in concorrenza con *Il Messaggero* sul campo dell'ortodossia fascista mobilitando un gruppo di redattori di provata fede, Patti, già redattore de *La Conquista della Terra*, mensile dell'ONC, Vecchietti e Trionfera. *Il Popolo di Roma* aveva sostenuto senza riserve la guerra al fianco della Germania e si era impegnato nel propagandare i successi dell'Asse, avvalendosi di corrispondenti di guerra del calibro di Antonino Trizzino. Il nuovo direttore del giornale era Corrado Alvaro che proprio nel suo libro *Terra Nuova* aveva bruciato più di qualche

granello di incenso all'indirizzo di Mussolini, infatti in questo libro, pubblicato dall'istituto nazionale fascista di cultura aveva scritto: "Uno dei punti salienti del fascino del Capo sulla folla, è che ciascuno si sente in comunione con lui come se egli sapesse tutto, che presto o tardi arriverà, saprà, provvederà. ... Aveva pivuto quasi tutta la mattina. Quando egli apparve sul balcone venne fuori un sole caldo in un cielo sgombro. 'È naturale, diceva un giornalista americano. Quando esce lui il tempo si fa buono'".